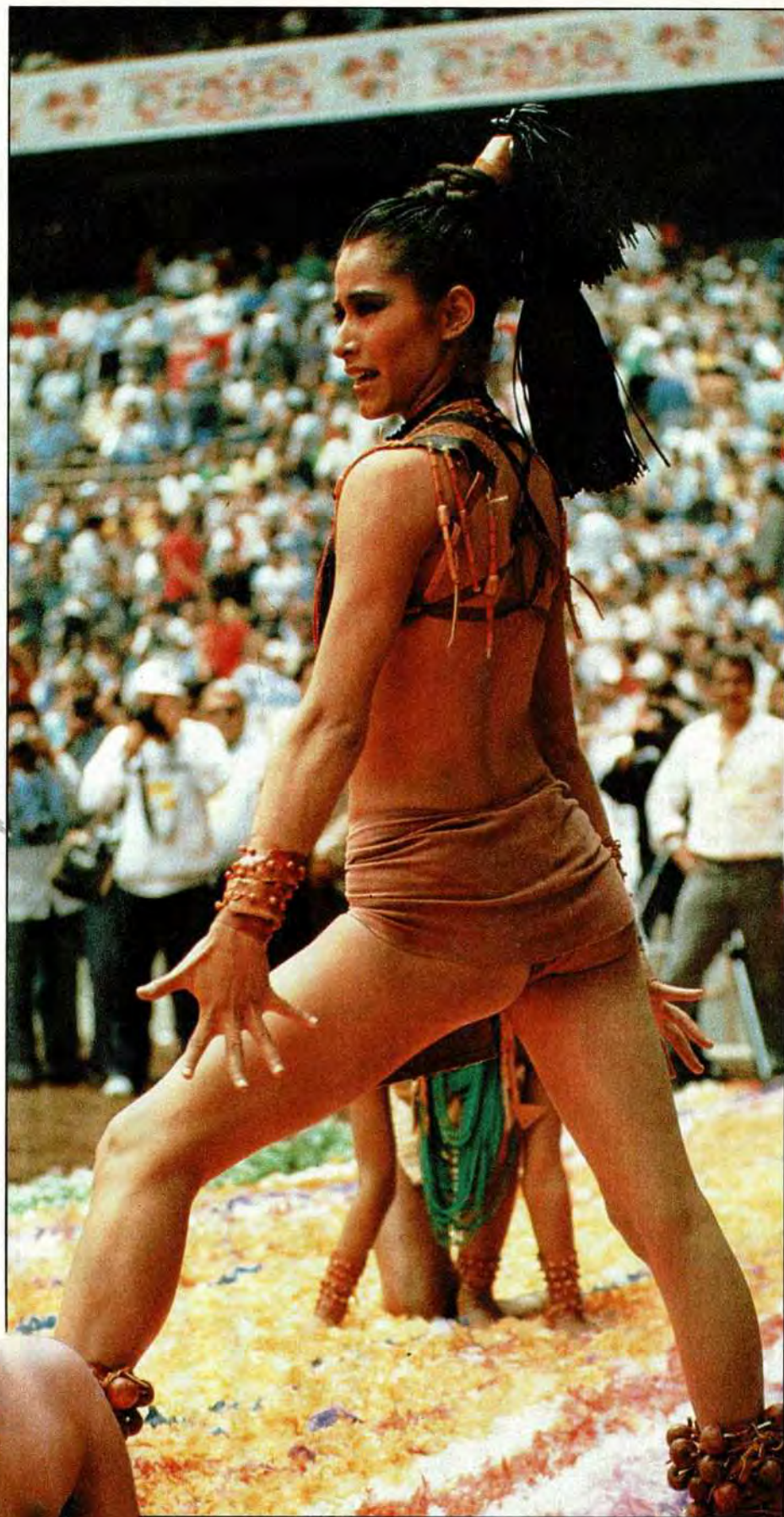
Un tripudio di vessilli saluta il Mondiale allo stadio Azteca. Dominano il bianco, il rosso e il verde, colori comuni a Messico, Italia e Bulgaria (FotoBobThomas)

Quale allegria?

Si accendono i riflettori sul Mundial. Il Messico travagliato da sventure e polemiche chiude i problemi fuori dai sorvegliatissimi cancelli dell'Azteca. Carri armati, ormai familiari, fanno buona guardia alla festa che va ad incominciare. All'interno dello stadio, la cerimonia sembra non voler offendere dolori recenti, piaghe ancora tragicamente aperte. Il Mundial si inaugura in sordina. Folclore, sì, eppure l'atmosfera è lontana anni luce dalle fastose esibizioni olimpiche di Los Angeles 84, e anche dalla spensierata allegria che portò nel mondo il mito di Mexico 70. Ma già sfilano bandiere, e il calcio è subito protagonista. «El Pique» ci conduce per mano a vivere l'avventura del gioco più bello

Balla l'india (fotoBobThomas)

Rossi prima della giubilazione (fotoZucchi)

Altobelli-tris (fotoZucchi)

L'Italia del... Guatemala (fotoZucchi)

Profumo d'Azteca

Prima di approdare all'Azteca l'Italia si concede un test guatemalteco. Esplode Altobelli, mentre Rossi si lascia sotterrare dall'ardore di Galderisi. Bearzot ha già le idee chiare per la partita d'esordio: fuori Pablito e Ancelotti, crollato fisicamente, dentro Nanu, Galli, De Napoli. Ed è proprio con Galli, Bergomi, Cabrini, De Napoli, Vierchowod, Scirea, Conti, Bagni, Galderisi, Di Gennaro e Altobelli che il citì riprende il discorso mundial

La pista bulgara (fotoZucchi)

L'unità d'Italia (fotoZucchi)

Nanu, l'erede di Pablito (fotoGiglio)

Bergomi e Getov lottano (fotoGiglio), **Tardelli e Rossi guardano** (fotoZucchi)

Crapapelada Vialli (fotoRichiardi)

De Napoli, Re Ferdinando d'Irpinia (fotoGiglio)

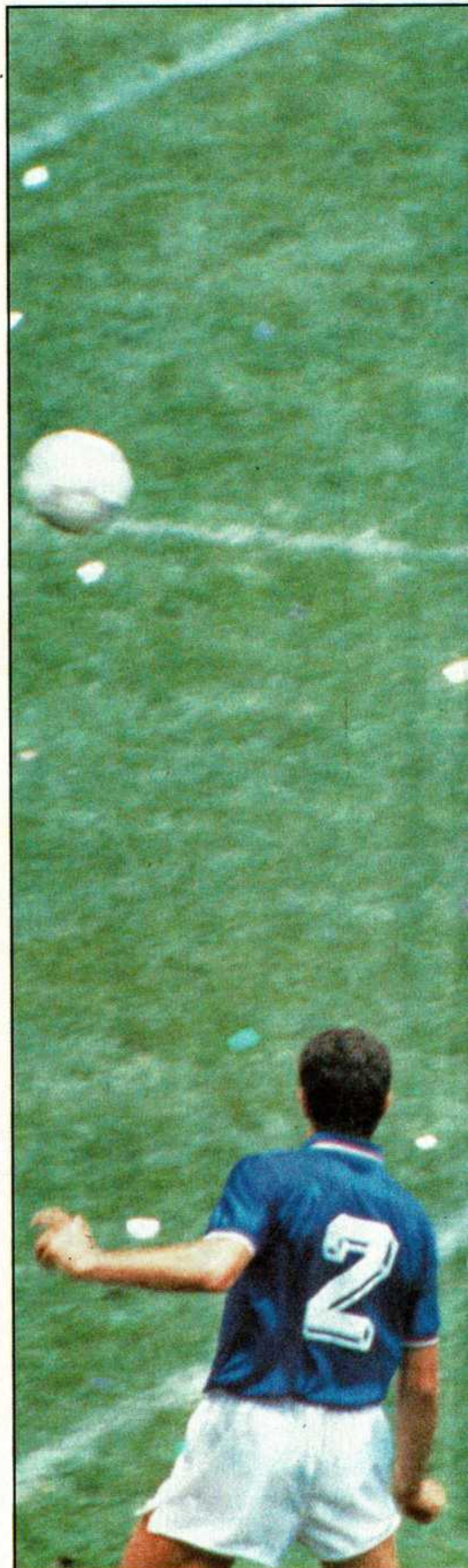
Conti folletto in folle (fotoRichiardi) **e Di Gennaro il regista** (fotoGiglio)

Vite parallele

Italia-Bulgaria è anche una storia di vite parallele. Quelle dei grandi esclusi Tardelli e Rossi, stelle che stanno inopinatamente a guardare: gli addetti ai lavori di tutto il mondo non ci perdoneranno di aver negato loro i protagonisti più attesi. Quelle di Bergomi e Getov, un promosso e un bocciato dell'ouverture: «Tutto qui, l'asso dal tiro fulminante?», *si chiederà il terzino interista. Domande senza risposta arrivano anche da Conti che, suo malgrado, lancia Vialli nel ruolo di alter ego. Percorsi simili per De Napoli e Di Gennaro, autorevoli direttori d'orchestra nella fascia centrale. Ma gli elogi sono tutti per Ferdinando, esordiente mundial da boutique del calcio*

La rabbia di Vierchowod (fotoZucchi)

Bulgari in gol: Sirakov, gioia e gloria (fotoZucchi)

Azzurri in punta di Spillo: è rete (fotoBobThomas)

Azzurra delusione

Il Mundial incomincia dai campioni. E dai bulgari. Un pareggio nella gara inaugurale non è in sé un dramma: ma per l'Italia assume i contorni della beffa. Squadra non più affidata ai marpioni di Spagna, ma ispirata dai giovanissimi, trova subito la via del gol con Altobelli, servito da Di Gennaro; poi, incapace di chiudere in anticipo, come avrebbe dovuto e potuto, si distrae e si lascia sorprendere dagli avversari a cinque minuti dalla fine. È un incontro strano, rocambolesco e con illogica conclusione; incontro che, comunque, ci mostra i nostri ben disposti in campo, ricchi di energia, animati da confortanti propositi. Deludono sì le stelle, ma si afferma la nouvelle vague, che ha in De Napoli e Vialli le sue figure più distinte

L'Argentina (fotoZucchi)

Apre Valdano (fotoRichiardi)

La Corea del Sud (fotoZucchi)

Valdano e Park (fotoRichiardi)

Così proviamo a fermare Dieguito (fotoZucchi)

Corea matata

Langue, soffre e perde la Corea del Sud da tutti temuta. La demolisce Maradona, che trova in Valdano e Ruggeri validi sostegni. Basta un primo tempo al galoppo dell'équipe sudamericana per far svanire l'incubo orientale. È una goleada in souplesse, con pochi brividi, se non quelli originati dalle rudezze dei difensori asiatici delle quali è vittima predestinata proprio Dieguito

Ruggeri: 2-0 (fotoZucchi)

Park: gol storico (fotoZucchi)

Maradona e Park: numeri dieci contro (foto Zucchi)

Un Platini da dimenticare (fotoGiglio)

In viaggio con Papin

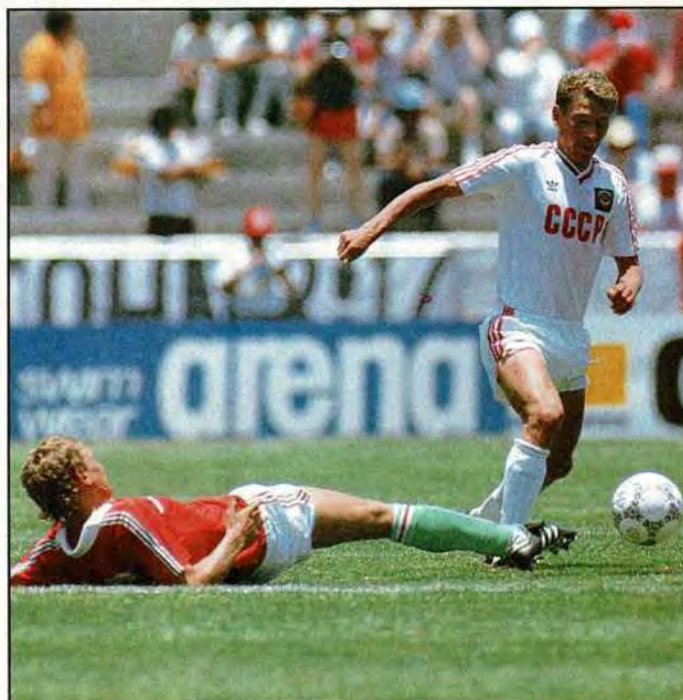
Anche la Francia delude al debutto. Ci vogliono quasi ottanta minuti prima che Papin riesca a sfruttare una delle molte occasioni capitategli. Per Michel, il citì, e con Michel, Platini, vanno in campo Amoros, Bats, Bossis, Battiston, Tusseau, Fernandez, Papin, Giresse, Rocheteau e Tigana. Tony Waiters, tecnico canadese, si affida a Wilson, Lenarduzzi, Valentine, Bridge, Ragan, James, Samuel, Norman, Sweeney, Vrablic e Dolan. Gambe buone e tanto pressing: è il calcio che i transalpini soffrono

Il guizzo di Papin (fotoGiglio)

I primi galletti, a sinistra, **e il Canada matricola irriverente** (fotoGiglio)

Montagna russa

Urss-Ungheria è la partita del 6-0 tennistico: dei magiari umiliati, dei sovietici radioattivi (ma gli effetti del disastro nucleare di Chernobyl si sono avvertiti anche a Budapest e dintorni: pochi se lo sono ricordati...). La formazione russa, autentica montagna invalicabile, fa a pezzetti la squadra di Mezey in virtù di un pressing asfissiante a tutto campo, frutto a sua volta di una preparazione atletica che fa pensare alla grande Olanda degli Anni Settanta. Anche Agnolin, protagonista di un apprezzato arbitraggio, è impressionato da Yakovenko e compagni

Lobanovski, citì russo (fotoGiglio)

Yakovenko: rete-lampo (fotoGiglio)

Dasaev e Kardos (fotoGiglio)

L'URSS e l'Ungheria (fotoGiglio)

A sinistra **il rigore fallito dai sovietici** (fotoGiglio)

Brutragueño e Edinho (fotoZucchi)

Michel: un gol annullato (fotoZucchi)

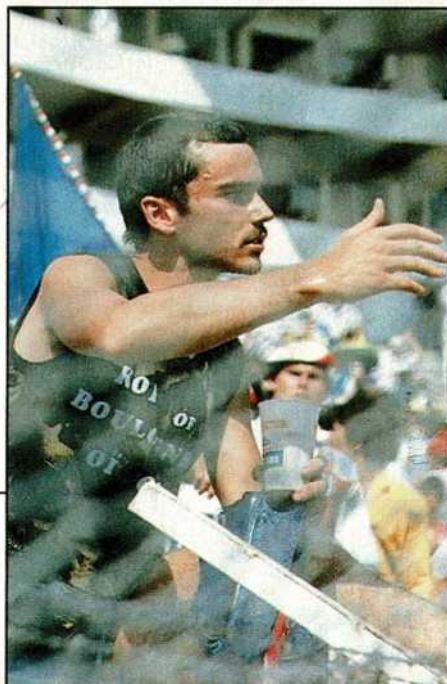
Junior sostituito da Falcao

Brasil e Mexico

«Brasil e Mexico, Mexico e Brasil: per i tricampeones spasima il cuore messicano e il comitato organizzatore non è insensibile». Tutto vero, tutto giusto. Tranne che per la Spagna. A ferire, e stendere, gli iberici non è Socrates (anche se il dottore, in gran forma, segna) ma l'arbitro Bambridge, il quale annulla un gol valido di Michel che avrebbe portato gli spagnoli in vantaggio e costretto la squadra di Santana priva di Zico e di Falcao a inseguire

Il gol del dottor Socrates e la gioia brasileira (fotoOlympia e Zucchi)

Ragazze in samba (fotoZucchi)

Francia folles (fotoGiglio)

Pazza di Spagna (fotoZucchi)

Little Italy (fotoGiglio)

Passione a colori

A spezzare la monocromia degli stadi di Leon, Puebla, Città del Messico, Irapuato, Guadalajara, Monterrey, Queretaro, Neza e Toluca intervengono tribù di tifosi, magnifiche note di colore, cornice vivente della festa. Sono fischi, applausi, idiomi differenti, ma tutti riconducibili a un'unica matrice: la passione per lo sport, campanilistica, quasi sempre genuina, a volte purtroppo alterata. Sono mille modi di esprimersi e di esprimere gioia e amore per la bandiera

Fra Messico e Italia (fotoZucchi)

Colpi di festa

Sotto il sombrero si agita Hodori, simpatico tigrotto simbolo delle Olimpiadi di Seul, i Giochi dell'88. Lo imita una fetta di pueblo argentino, pazzo per Maradona. Si sostituisce a lui anche un gruppo di tifosi sovietici. È il calcio che avanza; un calcio che, nella sua dimensione mundial, ha il potere di avvicinare popoli orientali a popoli occidentali, gente del Sudamerica a gente della Russia. Per tutto un mese in Messico, oltre allo smog, si respira un'atmosfera di gioia universale. Generata da preziosismi, funambolismi, colpi di piede e colpi di testa. Sono colpi di festa, anzi, di fiesta

Hodori, mascotte delle Olimpiadi di Seul, all'Azteca (FotoZucchi)

Vamos Argentina (fotoZucchi)

Il tifo dei sovietici e del pueblo di Baires (FotoZucchi e Giglio)

Per l'Italia c'è l'Argentina a Puebla. Per Bagni e De Napoli, oltre a Di Gennaro e Scirea, qui sopra, *c'è Maradona. Il pareggio va bene a tutti* (fotoZucchi)

Solo Maradona, in slalom, può superare Di Gennaro, Scirea, Bagni e De Napoli (fotoZucchi)

Core De Napoli

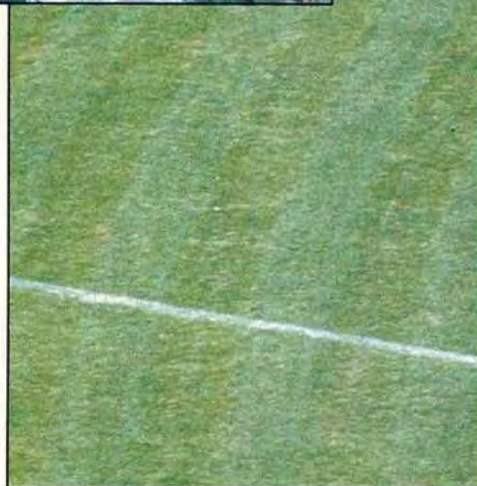
Il leader di una squadra e l'idolo di una città intera contro il suo compagno (Bagni) e quello del prossimo campionato italiano (De Napoli). La scelta è difficile, per i tifosi napoletani. Alla fine l'azzurro partenopeo trova una corrispondenza d'affetti quasi inevitabile con quello indossato dai ragazzi di Bearzot. Al di là di un folclore ormai stantìo, Napoli si sente prima di tutto italiana, e le travolgenti incursioni del «Pibe» nella nostra difesa, una volta tanto, non sono accompagnate dagli «olé» della plaza de toros *campana. Il cuore del Golfo batte solo per Salvatore e Fernando*

Bagni-Valdano, sopra e a destra, **duello fuori dagli schemi predisposti da Bearzot e Bilardo** (fotoGiglio)

De Napoli «tamponato» e, a destra, **duello Bagni-Maradona** (Richiardi-Giglio)

Bagni di sole

Chi ha la ventura di essere adibito al controllo di Maradona si ritrova, volente o nolente, con i fari puntati addosso. A Puebla, invece dei fari del palcoscenico, c'è il sole afoso e malaticcio del Messico, ma il risultato non cambia. Bagni deve sottoporsi ai dardi cocenti della critica e ne esce metaforicamente abbronzato, cioè più bravo di prima. È dappertutto, e trova pure il tempo per incrociare avversari che non siano lo scatenato Dieguito. L'unico azzurro che può rubargli il posto al sole è De Napoli, reduce dallo straordinario debutto con la Bulgaria, ma un brutto colpo lo mette al tappeto. Alla fine Diego e Salvatore, novelli Coppi e Bartali, si dissetano insieme

Bagni si arrabbia (fotoGiglio). **Maradona suggerisce «acqua in bocca»** (fotoSabe)

«Spillo» suona la carica

Calore colore

C'è una storia infinita di calore e colore che si ripete da dodici anni. Italia e Argentina si sono affrontate ben quattro volte nelle ultime quattro edizioni dei Mondiali. Il calore è quello latino di sfide accese e mai troppo complimentose. Il colore appartiene ad un tifo geograficamente antitetico eppure così vicino: urla, tamburi e bandiere sono le manifestazioni simili di sentimenti diversi.

In campo, un protagonista azzurro: Altobelli è imprendibile per Ruggeri (fotoGiglio)

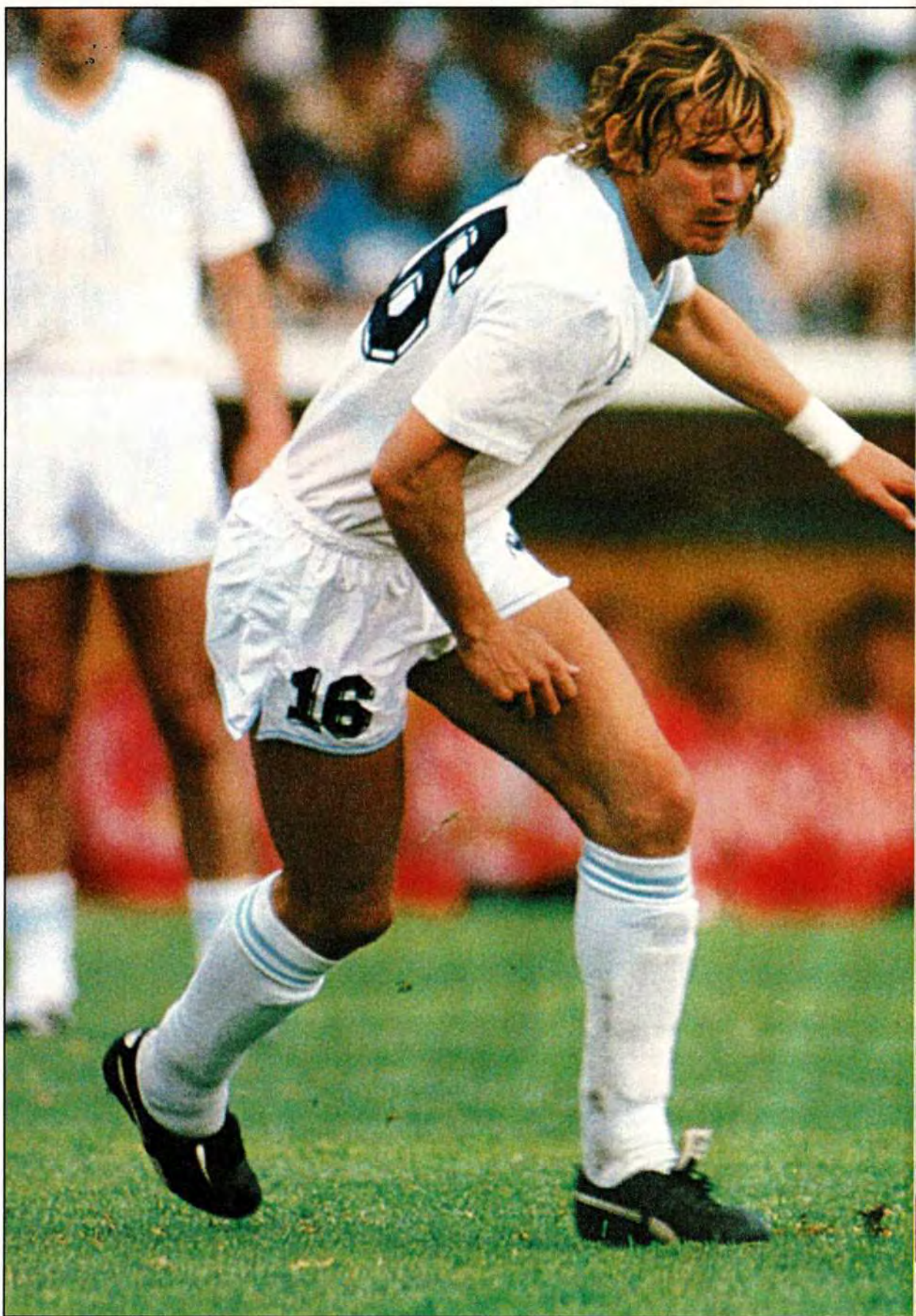
Temperamenti latini, le discussioni non possono mancare (fotoSabe)

Cabrini, un salto di qualità, e, a destra, **Cuciuffo, Garré e Galderisi**

Sabe

La favola danese di Piontek

di **Marino Bartoletti**

Città del Messico. In Messico, dove tutto è passione la platea calcistica dei campionati del mondo s'è innamorata al primo colpo. La «Dinamarca», come dicono qua, è immediatamente diventata la «Dina-mite» e, dunque l'esplosivo, il botto, l'atteso detonatore di un Mundial sinceramente orfano di un'autentica bomba atomica. Il «profeta» di questa esplosione calcistica è Sepp Piontek, da sette anni alla guida di una squadra che — giusto al suo arrivo — era una delle «cenerentole» del panorama europeo. Piontek, col pugno duro prima e con la raffinata psicologia poi, ha trasformato il brutto anatroccolo (e l'immagine è quasi scontata nel paese delle favole e di quel Hans Christian Andersen che nacque proprio a pochi chilometri dal villaggio — Blommenslyst —

Miki il Magnifico salta l'uruguaiano Saralegui (fotoGiglio)

dove il tecnico della nazionale ha fissato la sua residenza) in uno spettacolare cigno da battaglia. Mettendo assieme legionari di mezzo mondo ha assemblato il «gruppo» più omogeneo e unito che un allenatore possa sognare. Le «lezioni» danesi in questo Mondiale non sono arrivate solo dal campo: ma anche dalle regole di vita quotidiana. C'è chi ha fatto dell'ironia fuori posto sulla presenza delle mogli e delle compagne dei giocatori («parcheggiate» ad Acapulco e cooptate tutte le volte in cui se n'è presentata... la necessità): ma, al di là dello sfogo sessuale anche il ruolo della «nazionale femminile» è interpretato e vissuto nella maniera più normale, col fine di trasmettere alla squadra quel benessere psicologico che invece manca totalmente alle nazionali innaturalmente votate alla clausura. Frequentare questa squadra, fra l'altro, significa non solo prendere una boccata d'aria, di

La favola danese di Piontek

segue

intelligenza e di praticità, ma anche confrontarsi con una robusta dose di cultura extrasportiva, testimoniata dalla disinvoltura con cui tutti i giocatori parlano almeno tre o quattro lingue: nelle conferenze stampa ognuno di loro è in grado di rispondere con l'idioma di turno alle domande dei giornalisti di tutto il mondo, sbalordendo chi è abituato a certe tenaci autarchie linguistiche e dando anche in questo campo la prova di un'elasticità mentale che, una volta applicata al calcio, non può certo far male. Lo stesso Elkjaer, che da noi è considerato un sempliciotto, qua ha sbalordito chiunque gli si è avvicinato liquidando, quasi sempre in maniera spiritosa, gli interrogativi più strani coi concetti più sofisticati. E sempre, rigorosamente, nella lingua dei suoi interlocutori.

Un Elkjaer da tripletta (fotoGiglio)

Golkjaer (fotoGiglio)

Berggreen il professore (fotoGiglio)

Preben Elkjaer è stato, assieme a Laudrup, il beniamino della prima parte del Mundial. La sua forza fisica, la sua «prepotenza» calcistica, la sua grinta, la sua potenza insomma, hanno incantato e sbalordito. Tutti gli appellativi, comunque, che in Spagna erano stati spesi per Rossi, qua in America sono stati aggiornati e amplificati per Elkjaer, già sobriamente definito «El meteoro rojo», la «locomotora humana» e «el expreso de Dinamarca». Lui, il pacioccone, si fa beffa di chi gli chiede come fa ad essere così esplosivo a 2000 metri («Io, cari signori, i gol li saprei fare anche a 3000 metri se fosse necessario») Ma se Elkjaer è il braccio armato di questa esplosione vichinga, un altro «italiano», Michael Laudrup, ne è il più elegante, raffinato ed ammirato ispiratore. I suoi compagni di squadra (compreso capitan Olsen che in nazionale ha addirittura giocato con un altro Laudrup,

Tifo danese con tricolore in volto (fotoGiglio)

La favola danese di Piontek

segue

papà Finn) lo coccolano come un rarissimo gioiello incastonato in un corpo già stupendamente prezioso: il suo allenatore lo ha definito «uno dei tre più forti giocatori del mondo», il pubblico lo invoca, persino i telecronisti messicani vanno in brodo di giuggiole per lui al punto che uno di essi, per descrivere il suo gol contro l'Uruguay, ha partorito un rosario di (nove) aggettivi consecutivi che abbiamo religiosamente annotato e che vi giriamo per farvi capire quanti e quali sentimenti ispirati il talento di ragazzo: «Enorme, gigante, bellissimo, bonito, magnifico, incredible, formidabile, fantastico, monumentale». E bisogna riconoscere che neppure la cupola di San Pietro è mai riuscita a far sfogliare un simile dizionario di attributi.

m. b.

Il festeggiato è Elkjaer (fotoGiglio)

Zibì Boniek, qui sopra *nella partita col Marocco, apre il siparietto dedicato ai nostri legionari, illustri e apprezzati protagonisti del Mundial* (fotoAFP)

Michel PLATINI
(Francia)

Hans-Peter Briegel — ieri veronese, oggi tuttodeutsch, domani sampdoriano — conferisce una robusta spinta sulla fascia sinistra alla nazionale - panzer di Franz Beckenbauer. È coraggioso, convincente, utilissimo (fotoZucchi)

La guerra delle due rose

di **Marino Bartoletti**

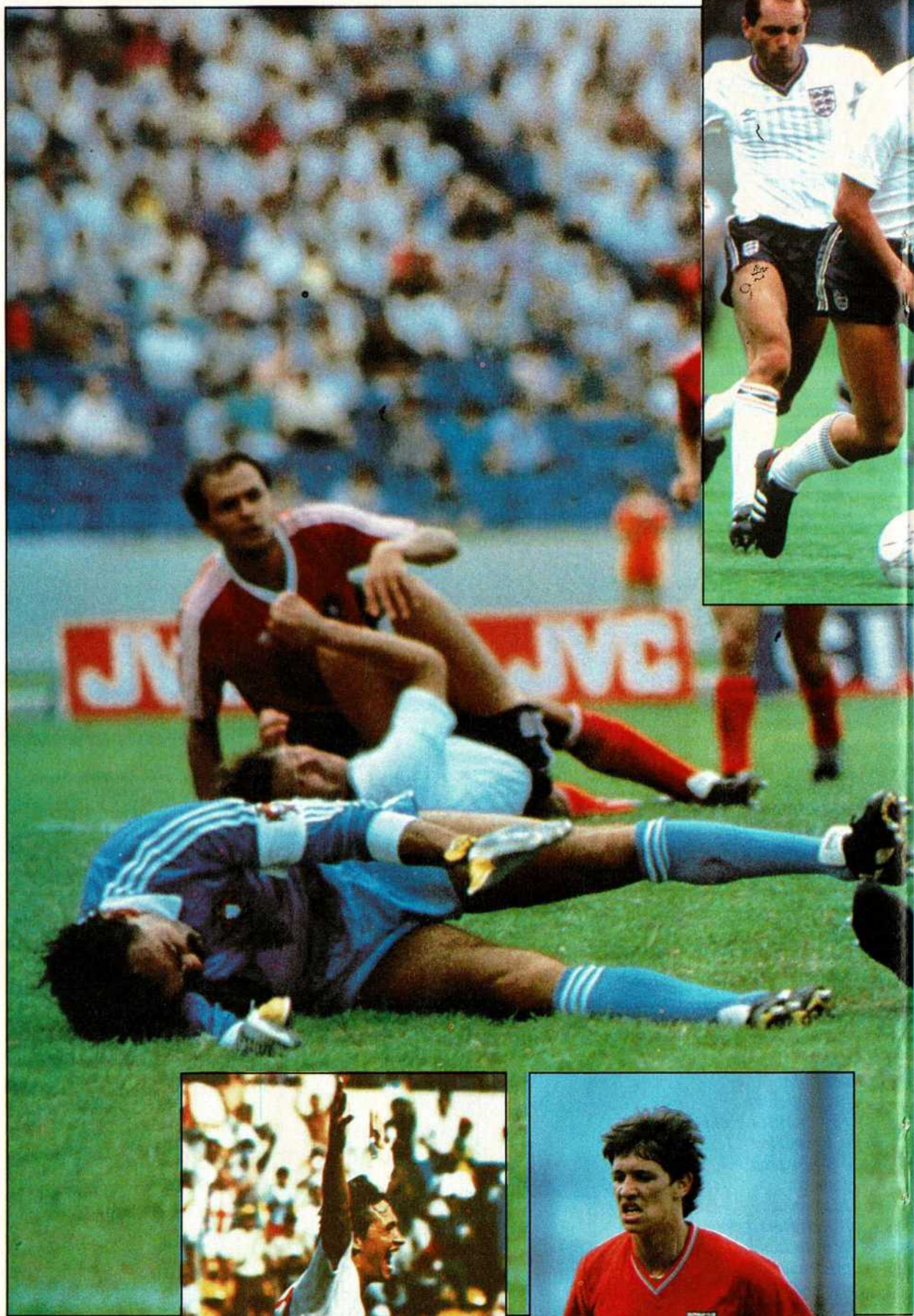
Monterrey. Nel Mondiale delle grandi contraddizioni, nel Mondiale delle sorprese e della volubilità il contributo più folle e consistente allo zigzagare dei giudizi critici è venuto dall'Inghilterra, squadra che è riuscita a offrire una gamma di impressioni e di emozioni antitetiche fra loro. L'Inghilterra del «grande avicinamiento» (arrivata in Messico dopo un anno intero di vittorie), l'Inghilterra degli ingessati (Robson e Lineker), delle indecisioni, dei sospetti: e poi l'Inghilterra dell'isolamento, degli «hooligans» recidivi, degli «italiani» fuori squadra, dei ripensamenti, del «gioco basso», dei nani bombardieri (le «menti» Reid e Beardsley e il «braccio» Lineker). Insomma l'Inghilterra dei «controsensi positivi», approdata agli

segue

Wilkins dileggiato anche dal portoghese Carlos Manuel (fotoRichiardi)

La guerra delle due rose

segue

ottavi di finale cavalcando la suspense dei suoi famosi maestri del brivido. Bravura o follia? Dopo le prime due partite tutti avevamo dato per spacciati i bianchi di Bobby Robson. Impacciata a centrocampo, evanescente all'attacco, fatalmente angosciata anche in difesa, la squadra «della rosa» aveva tradito problemi tattici, umani e — guarda un po' — proprio di... rosa, da lasciar presagire la sua ennesima ingloriosa figuraccia mondiale. Poi, il giorno della partita con la Polonia, il miracolo: maturato, lo si sappia, non tanto sul campo quanto nel ritiro di Saltillo, dove i difensivisti (capitanati dal superstite leader storico della formazione, il portiere del Southampton Peter Shilton) hanno preteso tutt'in una volta la testa sia dei due capitani — Bryan Robson e Ray Wilkins — sia degli ammosciati incursori aerei

Waddle e Hateley, accusati di alto (ma proprio... alto) tradimento tattico. L'Inghilterra era arrivata alla sua ultima chance mundial col serbatoio dell'ottimismo in riserva: quasi strozzata da un pacchetto non piccolo di equivoci. Il primo riguardava proprio Bryan Robson, lussatosi una spalla fin dall'inverno scorso. Confermato in squadra contro il buon senso di qualsiasi infermiere che sappia un po' di ossa e di giunture (ma, si dice, con la ferma convinzione di onorare un lussuosissimo contratto di una ditta di calzature che lo pretendeva ai mondiali a tutti i costi) ha finito non solo per lussarsi dolorosamente la spalla per la quarta volta ma, soprattutto, per coinvolgere nelle sue disgrazie una squadra religiosamente costruita su di lui. Non appena i peones hanno visto la possibilità di farlo fuori, hanno finito col compiere l'intera operazione-

Gary Lineker: un polso ingessato, la brutta figura con Portogallo e Marocco, la tripletta ai polacchi (fotoBobThomas e AFP)

La guerra delle due rose

segue

ghigliottina, ramazzando via sia l'altra — per loro — statica boa di centrocampo (Ray Wilkins) che il forse incolpevole Mark Hateley. E così, proprio eliminando i due giocatori «italiani» l'Inghilterra s'è messa improvvisamente a... giocare all'italiana, arretrando con insospettabile umiltà il baricentro della manovra dando un giro di vite a una difesa spianata da un centrocampo troppo raffinato e aristocratico, rinnegando persino i dettami storici del calcio offensivo aereo e sostituendolo con un più plebeo impegno di fanteria a bassa quota. Lineker e Beardsley (quasi mezzo metro complessivo meno di Hateley e Waddle) hanno compiuto il resto, punendo al livello del mare e dell'erba una Polonia che aveva fatto di tutto per attrezzarsi contro i vecchi cross terra-aria della tradizione tattica britannica.

m. b.

Hateley: fate la rivoluzione senza di me (fotoBobThomas)

Bora del Messico

di **Adalberto Bortolotti**

Metti una sera a cena con Bora Milutinovic, simpatico zingaro del pallone che guida con molto distacco la selezione messicana, investita da responsabilità profonde, quasi dovesse riscattare l'onore di un Paese che galoppa verso la rovina. Bora ha una bella casa, il maggiordomo, una ricca moglie messicana, Maria, che quando leggerete queste righe gli avrà già regalato la primogenita, Zarinka Yelena. Zarinka è un omaggio alla patria jugoslava, Yelena il tributo al Messico. In Messico Bora, che si chiama in realtà Velibor, vive da quattordici anni. Vi arrivò nel

Il Messico sotto il sombrero (fotoGiglio)

Milutinovic (fotoZucchi)

«Tri» in festa: è qualificazione (fotoZucchi)

Bora del Messico

segue

1972 per giocare nei Pumas, la squadra dell'Università autonoma del Messico, Unam. Finita la carriera, si trovò

allenatore, collezionò molti successi («Sette degli attuali giocatori della Nazionale li ho fatti esordire io in Serie A, compreso il famoso Hugo Sanchez», mi dice con orgoglio), sicché venne logica la sua investitura a commissario tecnico della selezione quando nel 1983 fu avviata l'operazione-Mundial. Bora chiese e ottenne carta bianca sui metodi di

Trombe, bandiere, improbabili smoking: è l'inno nazionale (fotoZucchi e Giglio)

preparazione e a questo sacrificò — sostiene — il lato economico. «In realtà — mi dice — quando ero allenatore di club guadagnavo molto di più, ma io ritengo che per guidare una Nazionale in un Campionato del Mondo sarebbe addirittura giusto pagare. È la massima soddisfazione della vita per chi fa questo lavoro, e ci possono arrivare così in pochi... Io mi sento felice e appagato e poi Maria mi copre le spalle, nel senso che problemi economici non ne abbiamo proprio». In un Paese fanaticamente nazionalista come il Messico, un tecnico straniero alla guida della Nazionale non ha vita facile. Per ora Milutinovic ha fatto scudo con i risultati, ma la contestazione è in agguato e già il pareggio col Paraguay (che pure valeva il traguardo storico della qualificazione) gli ha provocato critiche feroci. Alza le spalle: «Non ci faccio caso, qui la critica non è molto aggiornata, vorrebbe sempre un gioco

Bora del Messico

segue

d'attacco, quello che in passato ha fruttato batoste memorabili. E invece il calcio è un gioco di intelligenza, di pazienza, specie per chi non ha una squadra straordinaria. E il Messico non lo è, siamo sinceri. Io vado avanti per la mia strada e i giornali messicani non li leggo neppure. Io leggo solo il Guerino, cui sono abbonato e che mi tiene informato sul mondo».
Siamo quattro giornalisti italiani e in nostro onore Bora ha affittato un quartetto di mariachi, che esegue struggenti melodie messicane e ogni tanto si lancia in un'improbabile versione di «Torna a Surriento». La signora Maria, in sottofondo, manda un disco che ci sta accompagnando per questo intero soggiorno sugli altipiani: «Alabio, alabao, alabim-bum-bam, Me-xi-co, Me-xi-co, Ga-na-ra». Qué va a ganar el Mexico, señora? «Il campionato, claro». «Ma che campionato — fa Bora — non diamo i numeri.

Sanchez contro Pfaff (fotoZucchi)

Il gol di Sanchez al Belgio (fotoZucchi)

Festa messicana all'Azteca (fotoBobThomas)

In partenza io ho fissato i traguardi: qualificazione al secondo turno, normale. Ingresso nei quarti di finale, straordinario. Qualsiasi cosa in più, milagro, miracolo». Bora ha un sogno, venire ad allenare in Italia. «È il più bello, il più difficile, il più appagante calcio del mondo. Guarda questi Mondiali: i giocatori protagonisti vengono tutti dal calcio italiano. Sarebbe un sogno, magari a Trieste che è a due passi dalla mia Jugoslavia». Ma la signora che ne pensa? «Oh, Linda Italia. Bora mi dice: andiamo e io raccolgo la niña, il perro (il cane, un magnifico boxer che si chiama Pancho) e dico sono pronta, quando si parte?». Se la Triestina cercasse mai un allenatore, sappia che qui farebbe un affare. Girano pittoresche storie sul Messico e sui suoi giocatori. C'è Francisco Javier Cruz, detto l'Abuelo, il nonno, che è l'idolo della tifoseria locale, perché straripante e

Bora del Messico

segue

anarchico come qui vorrebbero tutti i giocatori e che per Bora è una specie di maledizione, perché il pubblico comincia a invocarlo dal primo minuto e invece l'Abuelo scompagina tutte le geometrie e allora Bora che è un furbacchione slavo ha trovato il compromesso e lo manda in campo nell'ultimo quarto d'ora quando difficilmente riuscirebbe a rovinare il suo paziente lavoro tattico. Il nonno Cruz, che a dispetto del soprannome ha solo vent'anni, è un ragazzo particolare, che sostiene di parlare con Dio e non mangia a tavola con gli altri, ma da solo perché c'è Dio al suo fianco. E poi c'è Hermosillo, il centravanti che ha dovuto lasciare il posto a Hugo Sanchez, un ragazzo ricco e di buona famiglia, ma un po' stravagante:

Sanchez: nemico-eroe del Messico (fotoZucchi)

Huguito l'acrobata. L'avversario lascia fare (fotoBobThomas)

era fidanzato con una celebre cantante, ma il feeling si è rotto e allora per consolarsi Hermosillo ha comprato un leone o lo tiene in giardino. Chiedo a Bora e lui minimizza. «L'Abuelo? Sì, parla con Dio, normal. Hermosillo? Sì, tiene un leone, normal. Todo normal, sono bravi ragazzi, nessun problema». I ragazzi sono liberi durante il giorno, soltanto la sera si ritrovano al centro di capacitacion. Anche Bora li raggiunge, questa sera un pochino in ritardo perché ha voluto parlare di calcio con i periodisti italiani e perché magari ha voluto gettare la rete, con molta classe. «Ho letto che è andata male a Veselinovic, mi spiace, Veselinovic è molto bravo, credevo che in Italia avrebbe fatto bene. Boskov? Boskov non è jugoslavo, è cittadino del mondo. Io sono molto amico di Tanjevic, il coach di basket: quest'anno ha fatto due finali col Caserta: e ora si è trasferito a Trieste. Noi

Bora del Messico

segue

siamo zingari ma sentiamo il richiamo della madre Jugoslavia e tanto meglio se ci avviciniamo ai sacri confini. Il Messico è bello, nel '72, quando sono arrivato, era addirittura eccezionale. Adesso un pochino meno, ma è tanto lontano e quattordici anni sono lunghi. Io voglio un bel Mundial per chiudere e lasciare qui un buon ricordo di me. Nel mio destino c'è l'Italia, lo sento. Arrivederci in Italia, amici...». I mariachi intonano «Cielito lindo». È proprio l'ora di andare.

a. bo.

Calcio a tre piani (fotoZucchi)

Hugol el rey (fotoZucchi)

L'Africa consegna per la prima volta una sua squadra, il Marocco, alla seconda fase del Mundial. Anche Timoumi, sopra, *entra nella storia* (fotoBobThomas)

L'Algeria, sopra, e l'Irlanda (fotoBobThomas)

McDonald e Bennabruck (fotoBobThomas)

Partenza lanciata

I padroni di casa partono col piede giusto: il Belgio non sembra irresistibile e per il «Tri» è relativamente facile ottenere una vittoria che nelle intenzioni dovrebbe essere la prima di una lunga serie. A Guadalajara, nel frattempo, si incontrano le due squadre che verranno eliminate nel Gruppo D, cioè Algeria e Irlanda del Nord: gli africani non riescono a ripetere l'exploit di Spagna '82, i britannici confermano i loro limiti

Quirarte, l'autore del primo gol messicano, e Desmet (fotoZucchi)

fotoZucchi

fotoBobThomas

Aguirre e Claesen e, a fianco, **Sanchez ammonito**

L'Inghilterra, il Portogallo, Hateley con Alvaro (fotoRichiardi), lo stile e la gioia di Carlos Manuel che va in gol (fotoBobThomas)

Attila trema

La prima Inghilterra si squaglia al sole di Monterrey. Contro il Portogallo che va a segno con Carlos Manuel, non convincono (anzi deludono) Robson, Wilkins, Lineker e Hateley. Quattro volte «bad», questi inglesi, la cui marcia mundial comincia in salita. Per la Nazionale di Torres, invece, molte speranze; semplici illusioni, purtroppo, perché l'attendono ben altri verdetti

L'Uruguay (fotoZucchi)

La Germania Ovest (fotoBobThomas)

Voeller e Gutierrez (fotoZucchi)

Eder contrasta Francèscoli e, sotto, **il gol di Allofs** (fotoZucchi)

I giorni dell'Iraq

Il girone infernale (il quinto) propone sempre sfide all'ultimo respiro. Il primo atto lo scrivono Germania Ovest e Uruguay, che a Queretaro pareggiano 1-1 rimandando il verdetto alle successive uscite. Cominciano a delinearsi comunque le caratteristiche delle due formazioni: i tedeschi non sembrano all'altezza delle tradizioni e i sudamericani puntano tutto o quasi sul gioco duro. Se quello comprendente Germania, Scozia, Danimarca e Uruguay è il girone di ferro, quello del Messico é di... latta, con il Paraguay che prevale di misura sulla novità Iraq

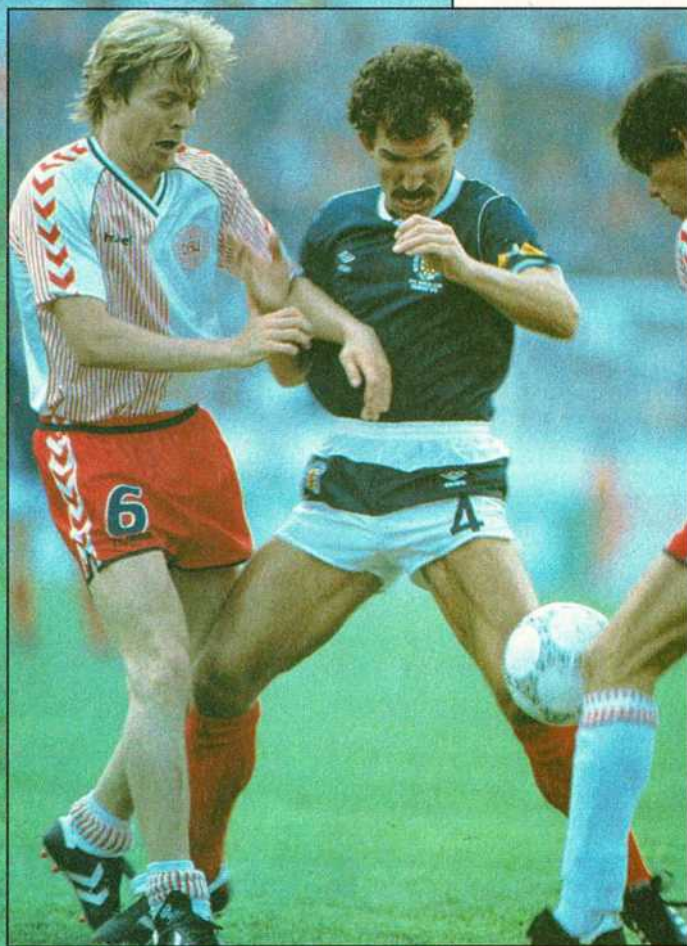
Romero, la stella «brasiliana» del Paraguay (fotoBevilacqua)

Il Paraguay (fotoBevilacqua)

L'Iraq (fotoBevilacqua)

In alto, **Lerby e Olsen in festa** (fotoGiglio). Sopra, **Sturrock punta spuntata: Nielsen ha buon gioco** (fotoBobThomas) e **Souness gatto di marmo** (fotoBobThomas)

Scotch rischi

Che per la Scozia sarà un Mundial difficile, si capisce subito. La partita con la Danimarca è frenetica perché Souness e compagni sentono di poterla spuntare solo sul piano della potenza. Ma dall'altra parte c'è un Elkjaer in più, quanto basta per chiudere il conto sull'1-0

Il rigore trasformato da Altobelli (fotoBobThomas)

L'Italia (fotoBobThomas)

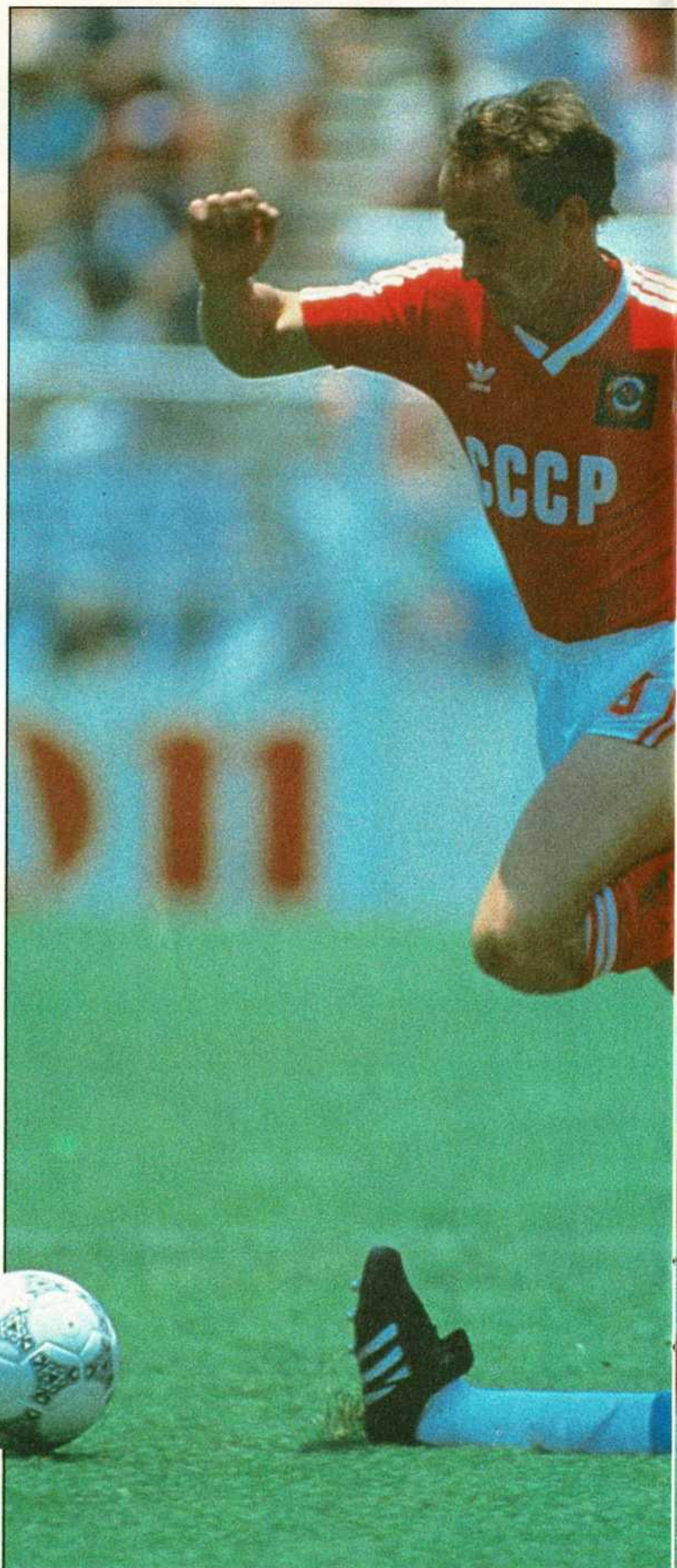
L'Argentina (fotoZucchi)

Amici nostri

Affrontiamo l'Argentina consapevoli del fatto che un pareggio può garantirci l'accesso agli ottavi di finale. Ovviamente il discorso riguarda anche Maradona e compagni, così a rimetterci è lo spettacolo: dopo un primo tempo accettabile, le due formazioni trascorrono i restanti 45 minuti ad affrontarsi senza affondare troppo i colpi (il palo colto da Conti sembra del tutto casuale). Finisce 1-1 e il commento è unanime: il risultato è il frutto della «scandalosa» amicizia che lega italiani e argentini, Maradona in testa

Il pareggio, firmato Maradona (fotoBobThomas). A sinistra, **«Volemose bene»** (fotoGiglio)

Larionov affronta Stopyra (fotoBobThomas)

La gioia di Fernandez dopo il gol (fotoBobThomas)

L'orso corale

Una squadra ricca di talenti che però basa il proprio gioco sul blocco granitico costruito dal tecnico Lobanovski, subentrato poco prima dell'inizio del Mundial a Malofeev: questa è l'Unione Sovietica, che dopo aver strapazzato l'Ungheria pareggia con la Francia di Platini

Belanov salta Bossis e, sopra, **la formazione sovietica** (fotoBobThomas)

L'opinione dei tifosi inglesi, il Marocco-rivelazione, Attila ombra di se stesso e Robson, nel riquadro, **che s'infortuna**

The Ray after

Wilkins è il protagonista negativo dell'incontro fra Marocco e Inghilterra. La sua regia lenta e prevedibile facilita il compito agli agili difensori africani, mentre anche Hateley delude.

Ad un certo punto, Ray si fa addirittura espellere e squalificare per un turno. Ma è proprio da ora che comincia il «day after» degli inglesi. Senza di lui, il gioco migliorerà (foto BobThomas)

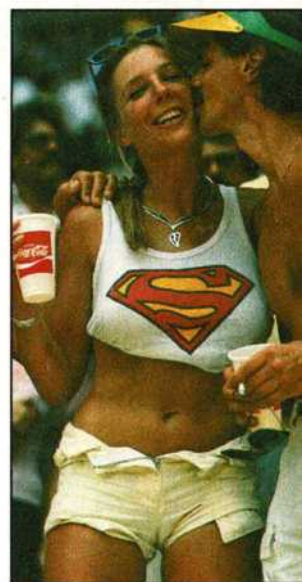
Brasile, squadra in crescita (fotoBobThomas)

Socrates torna grande (fotoGiglio)

Gol-omaggio per Careca (fotoGiglio)

Trova gloria anche Falcao, qui con Madjer e Kaci Said (fotoRichiardi)

Lontana è la Spagna

Il Mundial 1982 è lontano da questo più ancora di quanto lo sia la Spagna dal Messico. In quattro anni, il Brasile è diventato cinico e opportunista da bello e sprecone che era; l'Algeria non è più

«I love Brazil» (fotoGiglio)

quella del miracolo con la Germania Ovest. Gioca bene, diverte anche, ma non segna. E la sua difesa, diretta dal fantastico Drid, si distrae quanto basta per regalare il gol decisivo a Careca. Solo nel finale Socrates e compagni danno spettacolo

Il «corazón» del Tri (fotoZucchi)

La grinta del Paraguay (fotoZucchi)

Cañete tenta il dribbling (fotoBobThomas)

L'occhio del Gato

I centomila dell'Azteca trattengono il respiro, poi si disperano. Fernández detto «El Gato» fa onore al suo soprannome e con un balzo felino para il rigore di Sánchez. Il portiere paraguayano diventa eroe nazionale, mentre Hugo è accusato di alto tradimento dai tifosi messicani. È l'atto finale un po' melodrammatico di un pareggio che in fondo va bene a tutti

Calcio atletico all'Azteca, protagonisti Mendoza e Quirarte; nel riquadro, **cartellino giallo per Hugo** (fotoBobThomas)

Butraguěno colpisce; sopra, **Victor e McCreery, uomini di quantità** (fotoRichiardi)

Irish coffee

Reduce dalla sconfitta immeritata con il Brasile, la Spagna ha bisogno di qualcosa per tirarsi su. Un Irish coffee, per esempio. Ad offrirlo sono gli ingenui uomini di Bingham, che si lasciano infilare due volte nei primi venti minuti e che con il loro calcio di puro agonismo appaiono inadeguati alle esigenze di un Mundial afoso e... alpinistico. Le «furie rosse» ringraziano e cercano di arrivare al termine senza altre emozioni, ma l'orgoglio irlandese si risveglia. Ci sono un gol di Clarke e un po' di forcing fino al termine. Nulla di speciale, tutto sommato. A Guadalajara sembrava che i verdi, più che Irish coffee, avessero bevuto camomilla

McDonald contro Salinas (fotoBobThomas)

Smolarek con Magalhaes (fotoGiglio)

...e a bersaglio (fotoGiglio)

Le formazioni schierate (fotoGiglio)

Polonia in porto

Portoghesi e polacchi si affrontano in un match probabilmente decisivo per le loro sorti. I primi vengono da una striminzita ma fondamentale vittoria sull'Inghilterra; i secondi da uno scialbo pareggio contro un Marocco non ancora rivelazione. La partita è priva di grandi emozioni, il Portogallo attacca di più, ma la Polonia si difende con ordine e va a segno con Smolarek ispirato da una felice intuizione di Zibì Boniek

La gioia di Smolarek, Magalhaes contrasta Boniek e, in alto a destra, **Bento... torna a casa** (fotoGiglio)

In alto, **le due formazioni; Hassan contro Vercauteren e,** nel riquadro, **contro Van Der Elst**

Libera e belga

Rivincita e riscatto, orgoglio e voglia di ben figurare: sconfitti nella loro prima partita, Belgio e Iraq si affrontano in una sorta di spareggio. La squadra di Guy Thys colpisce due volte, ma gli iracheni non si danno per vinti. Restano in dieci, soffrono, attaccano e accorciano le distanze. Poi colpiscono due pali e sbagliano altre palle-gol. I belgi accolgono il fischio di chiusura come fosse la fine di un incubo (fotoThomas)

Malpas e Kalle, sfida ad alto tasso atletico (fotoZucchi)

Strachan, un gol irresistibile (fotoZucchi)

Vola Voeller

Non c'è Kalle all'inizio, e per la Scozia si mette bene. Strachan va subito in gol. Ma la gioia è effimera; i «panzer» ingranano e gli scozzesi ammainano le loro cornamuse. Voeller e Allofs sono i gemelli del gol di Beckenbauer, che può tirare un sospiro di sollievo. La battaglia è dura, le due nazionali si affrontano a viso aperto, con lealtà, senza esclusione di colpi. Eh, già: la posta in palio è enorme, chi perde è, in pratica, eliminato. La Germania Ovest ce la fa sia pure con fatica e ipoteca il passaggio al turno successivo. Ma la Danimarca è in agguato...

Obiettivo sulla coppia Italia, Briegel contro Souness (fotoZucchi)

La valanga biancorossa (fotoRichiardi)

Lerby, centrocampista da gol (fotoGiglio)

Elkjaer si scatena, Alvez fa quel che può (fotoRichiardi)

Consolazione di rigore per Francéscoli (fotoRichiardi)

I «celesti» ai piedi di Laudrup (fotoBobThomas)

L'Uruguay prima del disastro (fotoRichiardi)

Un altro Golkjaer (fotoGiglio)

Il buono e il cattivo: Laudrup salta Bossio (fotoRichiardi)

Birra danese

Dopo la Scozia anche l'Uruguay deve subire la legge della Danimarca a tutta birra. Ma il suo è un tonfo più clamoroso perché l'arbitro non è disposto a tollerare le esuberanze di Diogo e compagnia bella. Bossio viene espulso e la partita diventa un tiro a segno impietoso, uno spettacolo che giustifica il paragone tra gli uomini di Piontek e la grande Olanda degli anni Settanta. Ritmo sì, ma anche tanta classe in giocatori come Morten Olsen, Lerby, Arnesen e i «nostri» Berggreen, Elkjaer e Laudrup. Francéscoli non basta, per arginare la valanga bianca e rossa: il calcio umilia la violenza, e i focosi sudamericani si beccano pure un severo avvertimento dalla Fifa

Detari, la stella mancata, osserva un'acrobazia di Platini. Stopyra, gol e calcio-champagne, e Bossis fra Daika e Roth

Accademia di Francia

L'Ungheria che affronta la Francia nell'ultima partita del girone ha ancora la possibilità di qualificarsi: forse le basterebbe anche un pareggio. Ma la squadra dei due Michel, il tecnico e il leader carismatico, ritrova se stessa dopo un avvio incerto. E vuole dare spettacolo. È un 3-0 così facile da sembrare perfino accademico. Per Platini e per la sua arte calcistica raffinata è l'ambiente ideale (fotoRichiardi)

L'Italia (fotoZucchi)

La Corea (fotoZucchi)

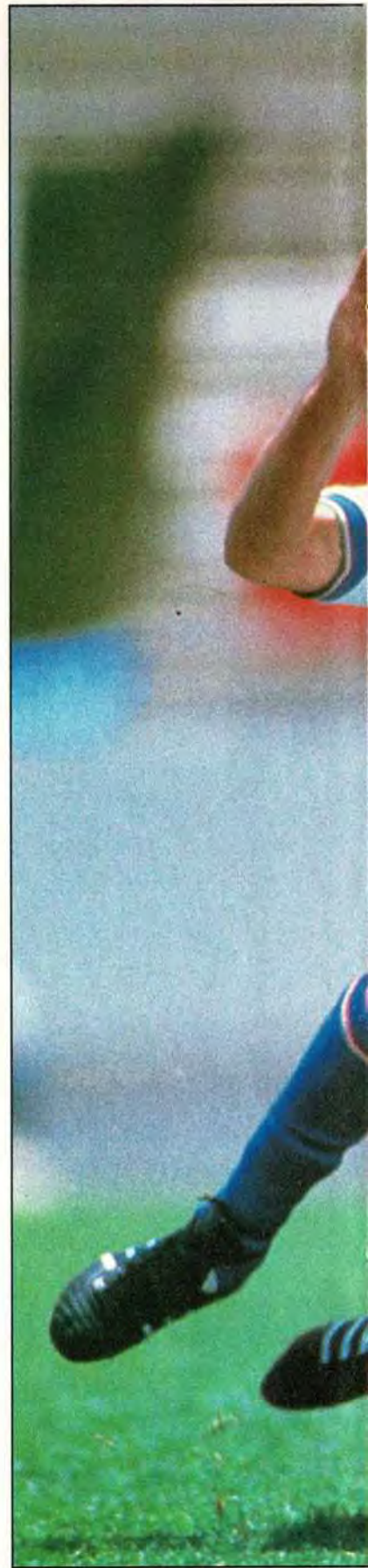
L'1-0 di «Spillo» (fotoSabe)

Altobelli prima fallisce il rigore... (fotoSabe)

...e poi trova il bis (fotoZucchi)

Il pareggio di Choi Soon-Ho (fotoZucchi)

I coreani segnano il 3-2 allo scadere (fotoZucchi)

Baresi contrasta Cho Young-Jeung (fotoRichiardi)

Febbre gialla

L'incubo coreano ci perseguita da 20 anni, cioè da quando il dentista Pak Doo-Ik eliminò con un gol «storico» l'Italia di Mondino

Fabbri dai Mondiali inglesi. Ma in Messico si trovano di fronte un'altra Corea (del Sud invece che del Nord) e soprattutto un'altra Italia: gli azzurri non si lasciano suggestionare dai ricordi e colgono la vittoria che serve per superare il turno

Grund contrasta Mendoza (fotoOlympia)

Pfaff in volo. A destra, **Demol e Renquin con Canete** (fotoOlympia)

Argento vivo

L'Argentina vuole conquistare il primo posto del girone e per farlo deve scavalcare l'ostacolo bulgaro che, per la verità, non sembra proprio insuperabile. Valdano e Burruchaga risolvono la partita: i sudamericani sono primi, la Bulgaria viene comunque ripescata per gli ottavi di finale. Fra Paraguay e Belgio, invece, pareggio ricco di gol: finisce 2-2 ed entrambe passano il turno

Il gol di Valdano. Sotto, **Getov e Maradona** (fotoGiglio)

Sopra, **l'Argentina** e a sinistra, **la Bulgaria** (fotoGiglio)

Il gol di Quirarte e, in alto, Flores si libera di Majeed (fotoZucchi)

Il primo è servito

Dopo la battuta d'arresto contro il Paraguay, il Messico regala ai centomila dell'Azteca una vittoria striminzita contro l'Iraq che comunque consente agli uomini di Milutinovic di chiudere al comando: il primo obiettivo è centrato senza troppi problemi

La «nuova» Inghilterra (fotoGiglio)

La vecchia Polonia (fotoGiglio)

Il motorino Reid (fotoGiglio)

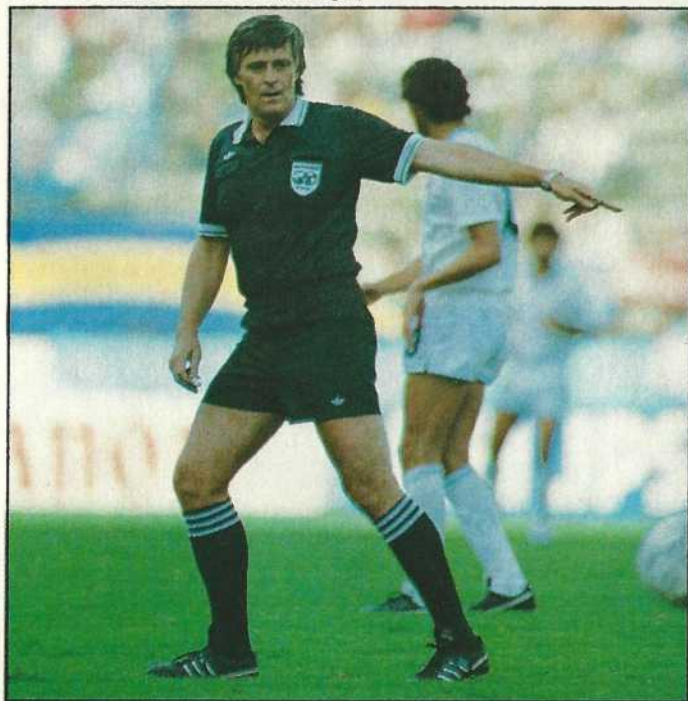
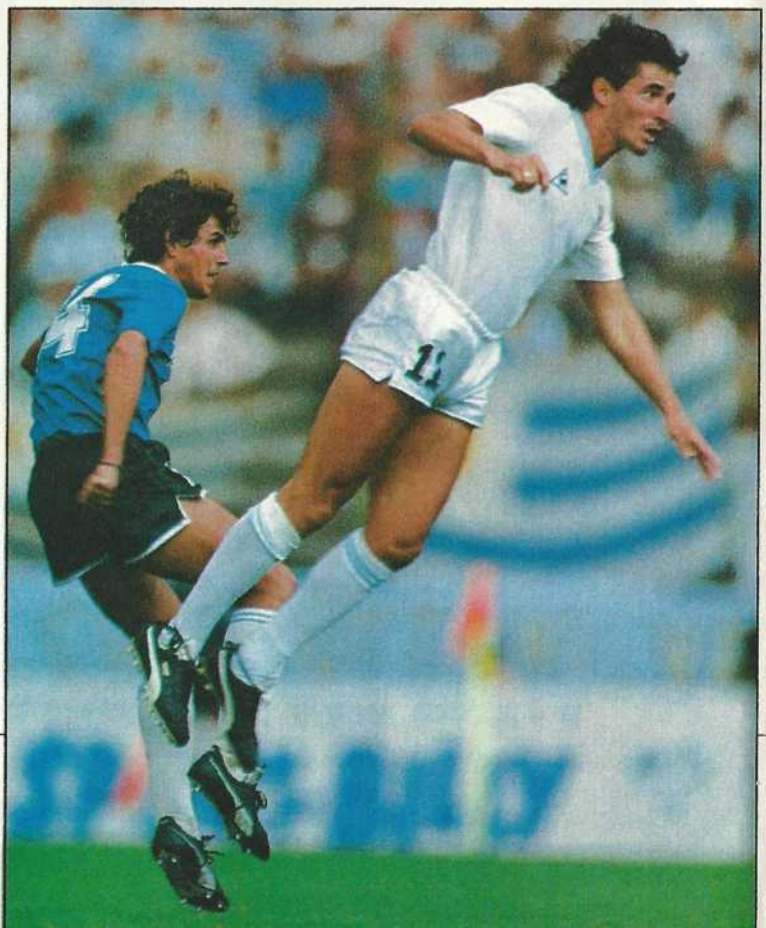
Zibì in fuga (fotoGiglio). A destra, **i reali irrisi** (fotoGiglio)

Lezione d'inglese

Robson — Bobby, il citì — cambia faccia, e corpo motore, alla sua squadra. Rinuncia senza troppi drammi allo squalificato Wilkins, fa fuori Hateley e Waddle e si affida a Beardsley, sostenuto da Peter Reid, per rimpiazzare Bryan Robson. In pratica destituisce i generali a favore della nuova nobiltà ...operaia. Finisce che ha ragione lui, perché la nuova Inghilterra si sbrarazza della Polonia grazie a una tripletta del rapidissimo Lineker e si colloca al secondo posto del girone dietro i sorprendenti marocchini di José Faria

Lineker e Majewski in azione. Tifare inglese in compagnia di Sanchez (fotoGiglio)

Maradona è il calcio. Maradona, quello degli ottavi e dei quarti, è la mano di Diego e il piede di Dio (fotoZucchi)

Pasculli, un gol che vale oro (fotoGiglio)

Agnolin: perfetto. A destra, **Giusti e Santin** (fotoGiglio)

Pedro padrone

Una partita che esalta il genio di Maradona è quella che vede argentini e uruguaiani di nuovo contro. Sotto un violento diluvio la selezione allenata dal sempre più criticato e vincente Bilardo costringe al congedo l'Uruguay. Protagonisti sono gli italiani, quelli acquisiti e quello vero: oltre a Dieguito e a Pasculli, autore del gol, Luigi Agnolin, che dirige in modo impeccabile la temutissima sfida sudamericana

Per Dieguito un gol annullato in alto, fotoGiglio, **è disperazione** (fotoRichiardi)

Le «cure» di Reid per Mendoza e, nel riquadro, **Romero** (fotoGiglio)

Gary bomber

Lineker è lo spietato giustiziere del Paraguay negli ottavi. Firma il primo gol, è inafferrabile, e i sudamericani cercano di liberarsene con una gomitata a tradimento. Non basta: Gary torna in campo più arrabbiato che mai ed è suo anche il 3-0. Una risposta convincente a chi lo accusa di scarsa «cattiveria»

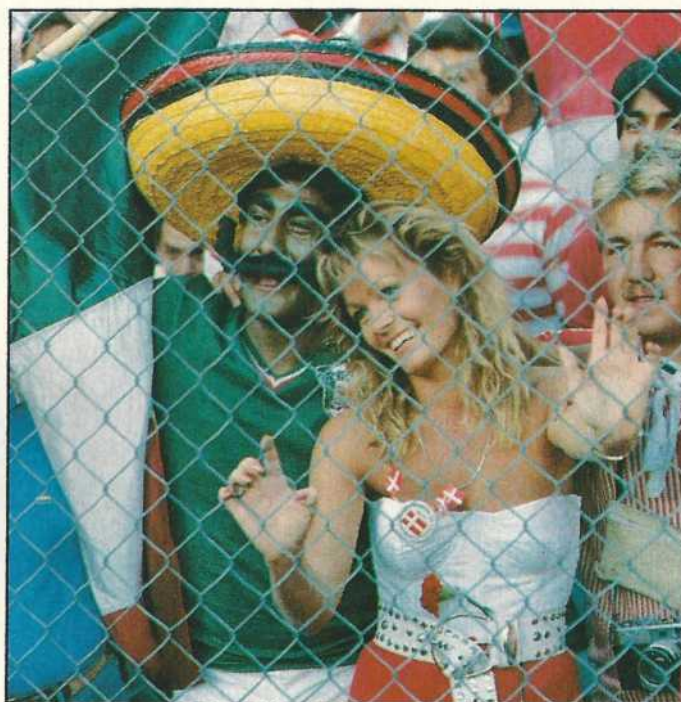
Lineker si scatena, Delgado subisce (fotoOlympia). Sotto, **la grinta di Sansom** (fotoGiglio)

Segna anche Beardsley (fotoOlympia)

L'Inghilterra (fotoGiglio)

L'ultima Danimarca (fotoZucchi)

La Spagna che passa (fotoZucchi)

Laudrup e Victor. A destra, **l'urlo del Buitre** (fotoZucchi)

Fascino danese con Pique (fotoZucchi)

Colori di Spagna (FotosportsInternational)

L'urlo del Buitre

Butragueño uno, due, tre e quattro. Il giovane attaccante spagnolo, idolo madridista, stende con un poker di reti la Danimarca Dinamite. Le sue rapinose picchiate sulla difesa avversaria si rivelano micidiali e mortifere. Finisce la favola della Nazionale di Sepp Piontek, riprende a sperare la divertente Spagna di Muñoz. Scompare dalla scena mundial una bella esordiente, paragonata forse troppo prematuramente all'Olanda di Cruijff, a una squadra che a dire il vero era un'altra cosa: la potenza, la vitalità, la disciplina collettiva non bastano per essere grandi. Elkjaer, Laudrup e compagnia se ne rendono conto. Ora

In sequenza, una travolgente azione di Elkjaer: Goicoechea è superato, ma per il danese ci saranno poche altre occasioni di emergere (fotoZucchi)

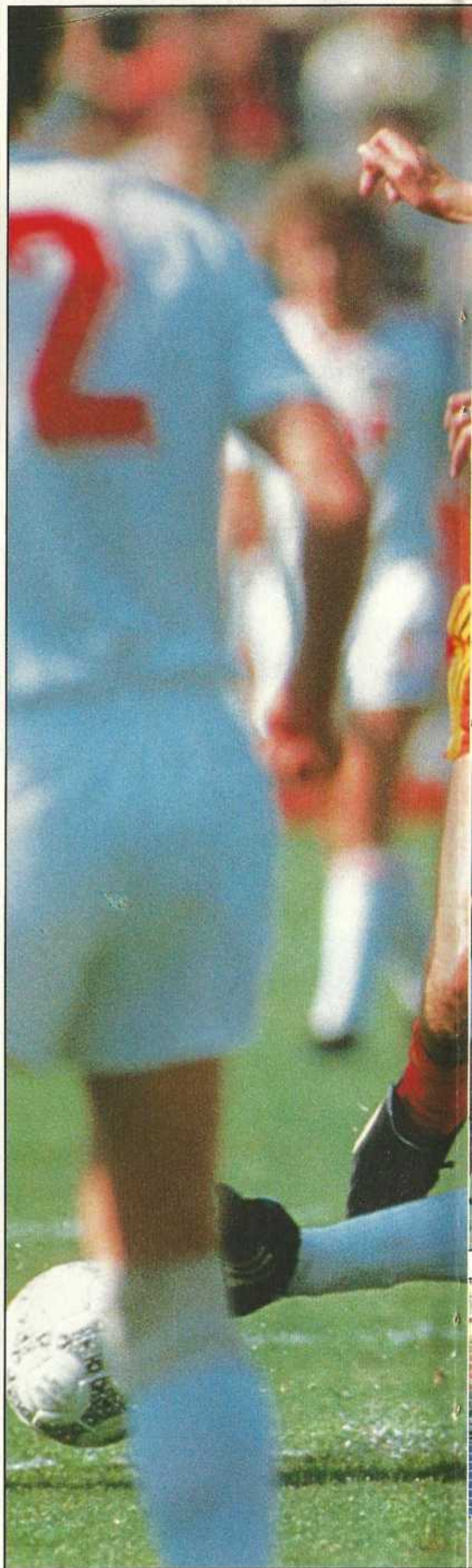
La rabbia di Preben

Corri, uomo, corri... Contro la Spagna, Elkjaer sfoga la sua vitalità rabbiosa in scatti e tiri che non riescono ad incidere sul destino di un match segnato. Il rude Goicoechea soffre, sbuffa, ma alla fine doma il «bisonte» danese ed è lui a segnare, sia pure dal dischetto

Belanov segna il secondo gol personale (fotoZucchi)

Claesen in azione (fotoZucchi)

Grun e Yakovenko (fotoBobThomas)

Scifo fa 1-1 all'inizio della ripresa (fotoOlympia)

Jan Burrasca

L'Urss lancia la sfida con Belanov, goleador implacabile; il Belgio risponde con Ceulemans, mezzapunta che segna e fa segnare, un uragano che travolge l'ingenua difesa sovietica. Reduci da una fase eliminatoria sconcertante, Jan e i suoi compagni vengono fuori nella prima partita che conta e la Dinamo Kiev targata «CCCP», cui molti predicono un grande Mundial, non ha scampo. Ceulemans è dappertutto; conduce i suoi a una duplice rimonta, poi alla vittoria nei supplementari, con un 4-3 che resuscita il mito di Italia-Germania 1970. Alla fine risulta il migliore in campo insieme a Belanov: ma tra i due chi va avanti è lui

Ceulemans si fa largo tra Bessonov, Kuznetsov e Aleinikov (fotoRichiardi)

Edinho si aggiusta il pallone... (fotoBobThomas)

... e poi spara in rete (fotoBobThomas)

Zico, fotoZucchi, **e,** a destra, fotoBobThomas, **Josimar**

Polonia batida

Unica squadra a punteggio pieno nella prima fase, il Brasile travolge anche la Polonia di Zibì Boniek

con un 4-0 che lascia poco spazio a eventuali recriminazioni. Nella circostanza, sale ancora una volta alla ribalta il ventiquattrenne difensore di fascia Josimar, un «colored» che rappresenta una delle novità più interessanti del Mundial. Josimar, per la cronaca, firma il secondo gol brasiliano contro i polacchi

Socrates dà disposizioni in barriera e, sopra a destra, **è con Majewski** (fotoZucchi)

Smolarek contro Elzo e Alemao e, a fianco, **Boniek** (fotoZucchi)

Pagine gialle

Lo stadio di Guadalajara, tradizionale feudo della «torcida», è un'onda gialla che aspetta solo di straripare alle imprese di Socrates e compagni. L'inizio dell'ottavo di finale con la Polonia è difficile, ma un rigore abbastanza dubbio risolve il rebus del primo tempo. Nella ripresa, il Brasile riscopre il suo calcio più genuino e la storia della partita diventa un libro di «pagine gialle». Josimar e Edinho si esibiscono in esecuzioni spettacolari, Careca arrotonda dal dischetto, e Boniek si lascia trascinare a fondo dalla mediocrità dei compagni. La Seleção comincia a pensare che il «Tetra», la quarta vittoria mondiale, è vicina; e, quel che è peggio, crede di avere dei rigoristi infallibili...

Junior litiga con Boniek e mezza Polonia (fotoZucchi)

Sopra, **Careca fa 4-0;** a fianco, **gioia brasiliana** (fotoZucchi)

Buondì Alemania

Per chi se ne fosse dimenticato, al Mundial partecipano anche i tedeschi. Dopo una prima fase letargica o quasi (fa eccezione solo la vittoria con la Scozia), c'è da affrontare la rivelazione Marocco. Finisce con un successo faticoso a pochi minuti dal novantesimo, ma l'importante è che una protagonista assai attesa si sia finalmente svegliata

Rummenigge, Fotosports International: **finalmente in campo a tempo pieno.** Nel riquadro, fotoRichiardi, **la punizione-gol di Matthaeus**

L'Italia rivisitata (fotoZucchi)

La Francia (fotoGiglio)

È l'ora della sfida (fotoZucchi)

L'Italia s'è mesta

La prima fase viene consegnata agli archivi senza troppo da ricordare e si passa agli ottavi di finale. Avversaria di turno degli azzurri è la Francia di Sua Maestà Platini, davvero un brutto cliente. Bearzot toglie Di Gennaro e inserisce il «mastino» Baresi con la

speranza di mettere in crisi i transalpini. Ma in crisi, alla fine, siamo solo noi

Platini e Scirea, fotoGiglio, **juventini contro e,** sopra a destra, **una cheer-leader**

Duello Tigana-Baresi sotto gli occhi di Platini (fotoZucchi)

Michel esplosivo

Per fermare la Francia, come abbiamo detto, il citì predispone un centrocampo votato al contenimento, sacrificando il regista e dando spazio all'incontrista. La mossa non crea troppi problemi a Platini e compagni, che hanno ben presto il sopravvento sui nostri e incanalano la gara sul binario che porta alla nostra eliminazione. E «le roi»? È proprio lui, l'osservato speciale, a dare il via alla vittoria dei «galletti» sorprendendo... Galli in uscita con un preciso pallonetto

De Napoli e Ayache (fotoZucchi)

Bagni contrasta Tigana (fotoGiglio)

3 - Rocheteau per Michel (fotoZucchi)

4 - Le Roi riceve

5 - Si invoca il fuorigioco (fotoZucchi)

9 - Galli è spiazzato (fotoOlympia)

10 - La sfera è in rete (fotoGiglio)

12 - Michel vede il gol (fotoZucchi)

13 - Siamo a terra (fotoZucchi)

Questa magnifica sequenza ci mostra il gol con cui Platini decreta la fine dell'era azzurra di Bearzot

Stopyra supera De Napoli mentre Bagni osserva Giresse (fotoGiglio)

A lato, fotoOlimpia, **il pallone in rete e,** sopra, fotoZucchi, **il dopo-gol**

Giresse e Conti (fotoGiglio)

Conti in rosso

Da Brunetto, imprendibile folletto di Spagna, viene la delusione maggiore. L'eroe di un magnifico Mundial, esaltato da tecnici, colleghi e soprattutto da Pelè, è solo un ricordo. Contro i francesi Conti conferma la sua involuzione tattica, che lo porta a cercare il dribbling a tutti i costi, a perdere palloni su palloni e a ritardare la costruzione del gioco azzurro. Anche l'inserimento di Vialli non riesce a mascherare la pessima condizione del tornante romanista: il pallone passa sempre più spesso ai transalpini

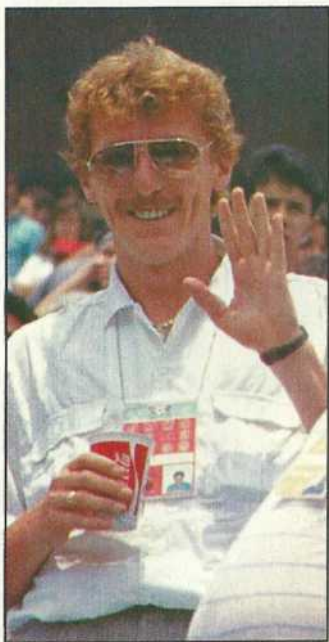
Rocheteau scavalca Bergomi (fotoGiglio)

Vialli della speranza (fotoZucchi)

Sopra, fotoZucchi, **Platini al tiro**

Cugini crudeli

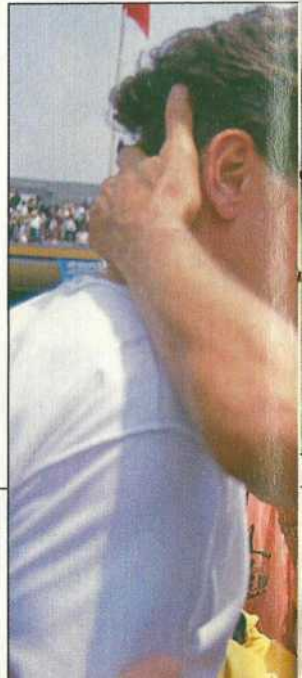
Platini colpisce, Stopyra chiude il discorso e la nostra Nazionale è kappaò: gli azzurri vengono eliminati dai cugini d'Oltralpe nonostante l'appoggio della... tradizione, che vuole l'Italia in vantaggio nei confronti diretti con la Francia (prima della sfida messicana, infatti, avevamo vinto 17 delle 27 gare disputate, pareggiandone 6; i gol fatti erano 72, quelli subiti 37)

A fianco, **Battiston;** nella foto grande**, Cabrini;** a destra, **Platini sostituito** (fotoZucchi)

Boniek in tribuna (fotoGiglio)

Un tifoso francese (fotoGiglio)

Cabrini è stanco (fotoZucchi)

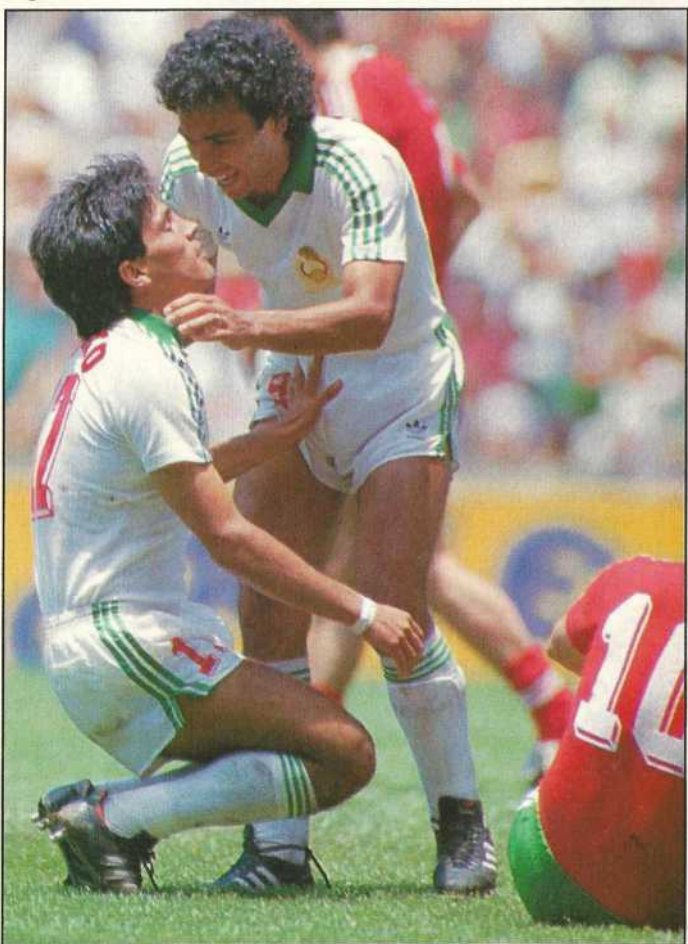
A fianco e sopra, fotoGiglio, **il tifo italiano.** A destra, fotoZucchi, **Platini e Galli**

Francia-Italia è anche un match tra fazioni colorite e rumorose (fotoGiglio)

Parenti frementi

Il «derby delle Alpi» presenta sempre motivi d'interesse che vanno oltre il semplice fatto sportivo. I parenti per antonomasia dell'Europa latina fremono per affermare una secolare ambizione di superiorità, e nel calcio questa lotta assume i connotati di una rivoluzione (francese, appunto) promossa dai «nuovi ricchi» contro i nobili un po' decaduti. Di qui il sapore antico e più autentico di un tifo che non risparmia gli sfottò ma rimane sempre da gentiluomini

Il Mundial azzurro è finito, quello «blu» continua: lo scambio delle maglie è amichevole. Sotto, **l'impotenza di Bearzot** (fotoZucchi)

A fianco fotoGiglio, **un piccolo fan**

Il gol di Servin (fotoGiglio)

Sanchez e Negrete (fotoGiglio)

L'1-0 di Negrete, fotoGiglio, e, a fianco, fotoBobThomas**, un tifoso messicano**

Bulgari Tri...tati

Il Mexico di Bora, di Hugo, il Tri dell'Abuelo Cruz è ostacolo insuperabile per i docili bulgari. Negrete e Servin confezionano il passaggio ai quarti, traguardo storico per questa Nazionale

Sanchez... cantante

Giglio

Finale mancata

Brasile e Francia sono le due formazioni più seguite dal favore popolare. Purtroppo per il Mundial — e per i brasiliani — il destino le mette di fronte nei quarti. È una partita magica, esaltante, di calcio vero: ma si concede una soluzione ai rigori. Dopo che Platini ha festeggiato il suo trentunesimo compleanno segnando il gol del pareggio, accade di tutto: Zico fallisce un penalty, arrivano i supplementari e infine l'ultima ronda dal dischetto

SuperBranco (fotoZucchi)

Platini fra Josimar e Alemao (fotoZucchi)

Zico, un Mundial sfortunato (fotoRichiardi)

Lotta a centrocampo con Alemao, Platini e Junior: tutti gli «italiani» hanno deluso (fotoZucchi)

Zico tira dal dischetto

Bats si tuffa...

...e salva la partita (fotoZucchi)

Platini e Zico sono i due grandi protagonisti mancati di Francia-Brasile: entrambi sbagliano un rigore, entrambi appaiono disorientati. Ma il francese riesce almeno a firmare il pareggio

Ayache supera in agilità la «pantera nera» Julio Cesar (fotoZucchi)

1 - Socrates sbaglia. Resta l'1-1

2 - Stopyra, le voilà: 1-2

3 - Alemao, tudo bem: 2-2

4 - Amoros-gol: 2-3

5 - Zico si rifà: 3-3

6 - Bellone e... fortunato: 3-4

7 - Branco: 4-4

8 e 9 - Platini, un errore folle

10 - Julio Cesar grazia Michel: 4-4

11 e 12 - Fernandez risolve il rebus e impazzisce di gioia: 4-5

Partita piena di drammi e di colpi di scena, quella fra Brasile e Francia, oltre che finale mundial bruciata nei quarti. Ai rigori va avanti la squadra di Platini. Sopra, nelle foto Zucchi, *vi mostriamo come*

L'onda bianca

A Monterrey, si canta «Ola verde», l'inno della nazionale messicana, per propiziare l'appuntamento con la storia di Hugo Sánchez e compagni. Battere i tedeschi significherebbe entrare nelle semifinali, ma l'impresa si rivela subito ardua. L'onda bianca guidata da Briegel si dimostra più potente, più determinata, più esperta, e forza i padroni di casa a una crudele soluzione dal dischetto

La forza di Briegel e «duro coi nazi», banalità del tifo becero (fotoGiglio)

Rummenigge e Negrete

Contro il Messico Schumacher vince anche il duello col «nemico» Rummenigge (fotoGiglio)

Quirarte, Allofs e Servin

Il sudore di Förster

Förster, Briegel e Magath: è semifinale

A lato, **Schumacher. Para due rigori,** sopra

L'Inghilterra (fotoZucchi)

L'Argentina (fotoZucchi)

Il «fattaccio» è appena avvenuto, l'arbitro convalida

Lineker riduce le distanze (fotoZucchi)

Scherzi di mano

Prima del gol che passerà alla storia come il più bello dei Mondiali, Diego Maradona offre al pubblico una «birichinata» colossale. Su un maldestro rinvio all'indietro della difesa inglese, insacca con un fulmineo schiaffo al pallone. L'arbitro non se ne accorge, gli inglesi si arrabbiano, ma il Pibe, sentenziano gli esperti, ha il diritto di segnare con qualsiasi parte del corpo

Sopra, fotoOlympia, **lo scherzo di mano di Diego;** in alto a destra, fotoZucchi, **Hoddle con il contestato Bennaceur**

IL SUPERGOL DEL MUNDIAL

4 - Lo supera

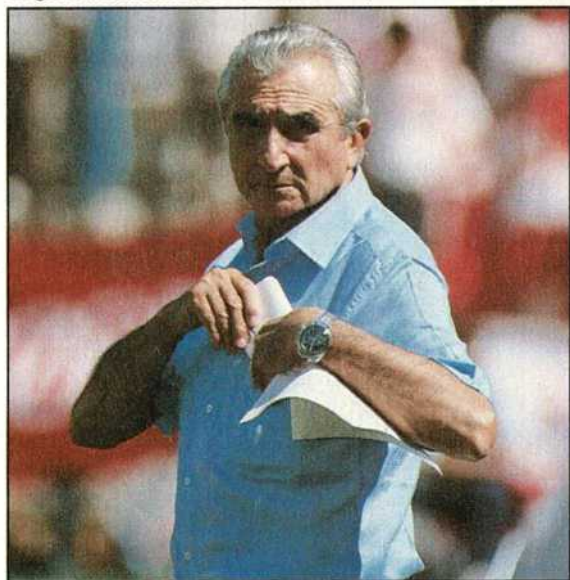
5 - Punta su Shilton

10 - Giusta la soddisfazione

La rete del 2 a 0 argentino, quella regolare, a tutti gli effetti, viene così raccontata dal nostro Adalberto Bortolotti: «È il più sensazionale gol individuale che io ricordi: Diego lo crea scherzando palla al piede con l'intera squadra inglese, ignorando compagni già piazzati per ricevere l'assist, fortemente volendo la paternità di una prodezza che ha infiammato lo stadio Azteca, distogliendo l'attenzione dei pochi sciagurati che si scazzottavano a intermittenza nel ricordo di una guerra breve e imbecille. Ma che tuttavia conta per qualche nostalgico»
(fotoZucchi)

Arriba Belgio

Gli ultimi saranno i primi. La massima evangelica vale anche per il calcio, e in particolare per il Belgio. Gli uomini di Thys, deludenti all'inizio, vengono fuori di prepotenza appena si comincia a fare sul serio. Dopo gli ambiziosi russi, a farne le spese sono gli spagnoli, a loro volta protagonisti di una resurrezione clamorosa contro la Danimarca nel turno precedente. Vercauteren e compagni fanno disperare Butragueño, al quale viene concessa pochissima libertà, e il Ct Muñoz, incapace per una volta di esibire la sua proverbiale buona sorte. Per la Spagna è proprio finita, per il Belgio è il seguito di un'avventura imprevedibile

La gioia incontenibile di Vercauteren (fotoBobThomas). Sotto, **Muñoz rinfodera le sue speranze** (fotoZucchi)

A destra, **Butragueño non sa capacitarsi** (fotoZucchi)

Mexico '86 si chiude con l'urlo di Diego Maradona, comandante dei nuovi conquistadores del calcio mondiale

Nei riquadri, **le finaliste.** In alto, **la tribuna d'onore col cancelliere Kohl e il presidente messicano De La Madrid**

Sfida finale

All'Azteca, in uno sventolio di bandiere, si affrontano Argentina e Germania Ovest. In tribuna, il cancelliere tedesco Kohl fa compagnia al presidente messicano De La Madrid, mentre il leader argentino Alfonsìn rinuncia alla trasferta per motivi di austerità economica. Per l'intero primo tempo la partita stenta a decollare, soffocata dal nervosismo e dalla prudenza tattica

Sopra, **Maradona marcato a uomo, anzi a... uomini: lo accerchiano Briegel, Matthäus, Eder a Magath** (fotoGiglio)

Schumacher salta a vuoto, Brown non perdona: 1 a 0 (fotoGiglio). Nei riquadri, **il 2 a 0,** sopra, fotoZucchi, **e la rete del 2 a 1 di Rummenigge** (fotoGiglio)

Sotto Toni

Harald «Toni» Schumacher appare come minimo sotto...Toni, nel momento più importante della sua carriera. Un'uscita a vuoto regala al libero argentino Brown il gol più facile che si possa desiderare, e anche le segnature di Valdano e Burruchaga lo vedono stranamente fermo nell'attesa di un destino quasi ineluttabile

Sopra e sotto, fotoZucchi e Giglio, **il 2 a 2 firmato Völler**

Burruchaga consegna così il Mundial alla sua Argentina (fotoGiglio)

La disperazione di Rummenigge e della Germania sconfitta (fotoZucchi)

L'ispirazione viene dal solito, immenso Maradona. Ma l'ultima magia di Mexico '86 appartiene a Burruchaga, centrocampista di scuola e tempra sudamericana tatticamente sgrezzato in Francia, a Nantes. La Germania Ovest s'inchina: ha perso con onore

Höness-Ruggeri, duello ad alta quota (fotoGiglio)

Gli argentini circondano e... cavalcano Rummenigge (fotoGiglio)

Diego, gara ad ostacoli su Foerster e Schumacher (fotoZucchi)

In una finale non si fanno complimenti: se c'è da affrontare il contatto fisico nessuno si tira indietro. La partita conclusiva del Mundial non fa eccezione, anche perché i tedeschi sanno di avere nella prestanza atletica una delle armi più efficaci. Non basta, ma bisognava provarci...

«Gol!». L'urlo che rende sublime e inimitabile il calcio consacra Giusti, Maradona e, nel riquadro, **Brown, Campioni del Mondo** (fotoRichiardi)

Ogni gol biancoceleste è una «fiesta» indimenticabile, dentro il campo e fuori. La gioia di Maradona e compagni fa dimenticare che in campo ci sono anche i tedeschi, protagonisti sì di una rimonta clamorosa nel finale, ma poi sconfitti come esigeva il copione di un Mundial che «doveva» essere argentino

Genghini, il vice Platini (fotoGiglio). Nei riquadri, **Ceulemans e Courtney** (fotoRichiardi), **le due squadre e Battiston contro Vervoort** (fotoGiglio)

Facce di bronzo

La Francia lancia sulla ribalta del Mundial volti nuovi e riciclati chiamati a sostituire Platini e soci nel cuore dei tifosi. Genghini, Papin e Vercruysse ripagano la fiducia diventando subito «facce di bronzo» nella «finalina» contro il Belgio; il terzo posto eguaglia il miglior risultato ottenuto dalla Francia ai Mondiali

Apre uno spunto personale di Ceulemans (fotoGiglio)

Risponde Ferreri dalla breve distanza (fotoGiglio)

Nella ripresa Claesen fa 2-2 (fotoGiglio)

Supplementari: vantaggio definitivo per i «blu» grazie a Genghini, sopra a sinistra (fotoGiglio) e sopra a destra (fotoRichiardi). **Chiuderà Amoros su rigore**

Il sorpasso è di Papin (fotoGiglio)

Francia-Belgio è una partita giocata con grande impegno e molti errori da entrambe le parti. I gol e le emozioni non mancano: si scopre che questo terzo posto tutto sommato ha un certo interesse. La spuntano i «nuovi galletti», consolando i tifosi delusi dalla mancata finale

Adios Mundial

Siamo solo alla finale per il terzo posto, ma già si pensa agli addii. Come sempre accade al termine di una grande festa sportiva, c'è un po' di rimpianto appena mitigato dal pensiero che tra quattro anni, nel 1990, si ricomincia, e per di più in Italia. Ma c'è anche chi non avrà altre occasioni per emergere: ad esempio Michel Platini, per il quale la medaglia di bronzo è quasi una beffa, un addio ben diverso da quello che sognava

Più che un addio, un arrivederci al '90, sopra (fotoZucchi) e sotto a destra (fotoGiglio)

La medaglia di Monsieur Plus (fotoGiglio)

Il diavolo belga non riesce a bruciare i «galletti» (fotoGiglio)

LA MULTINAZIONALE DEL GUERIN D'ORO

Sommando i voti da noi assegnati partita per partita siamo giunti alla supersquadra del Mundial. Una formazione di campionissimi che premia soprattutto Brasile e Danimarca

Pfaff

M. Olsen

Josimar Julio Cesar Briegel

De Napoli Lerby

Yaremchuk Maradona

Careca Elkjaer

I GIGANTI DI MEXICO 86

Pfaff
Belgio

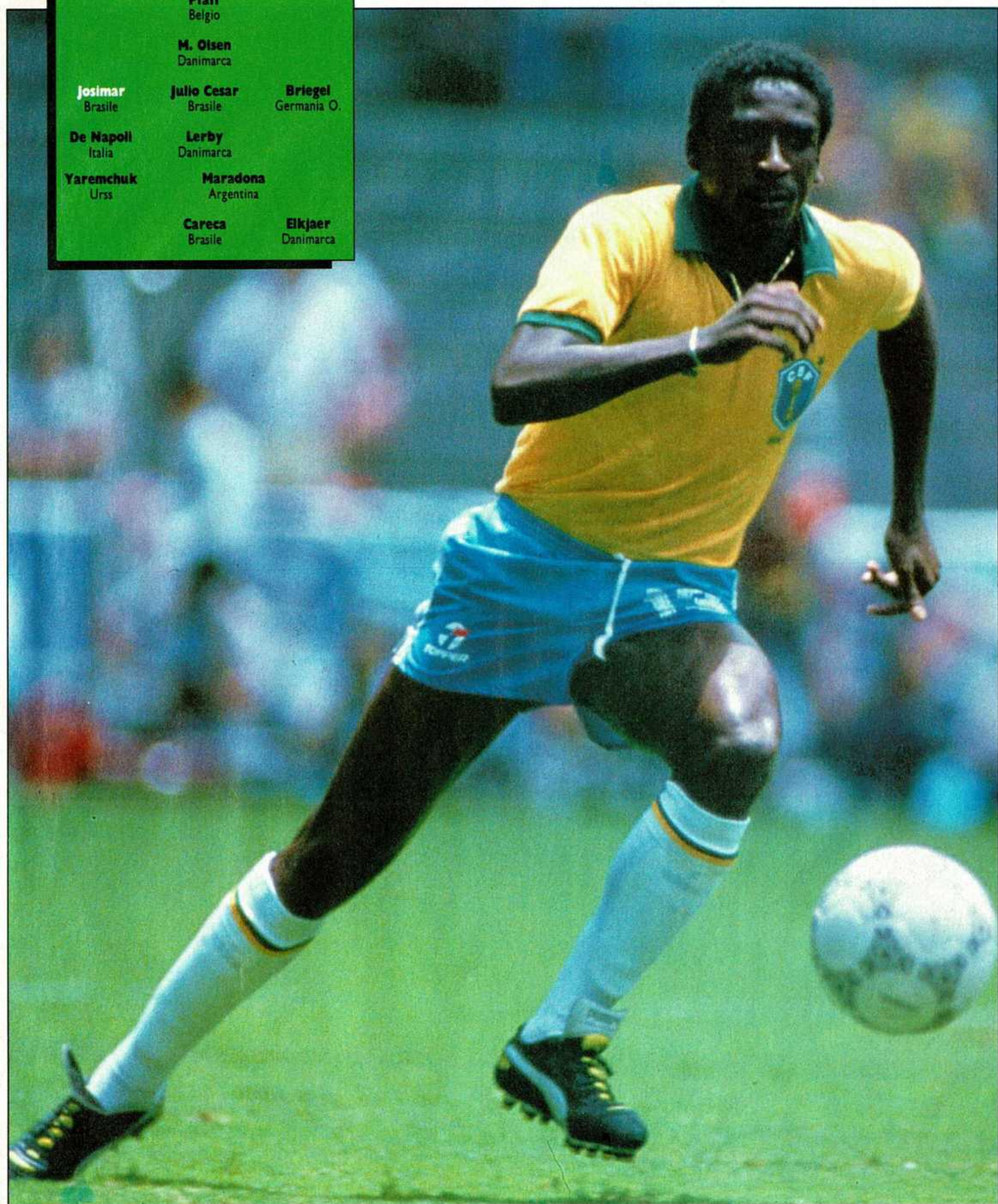
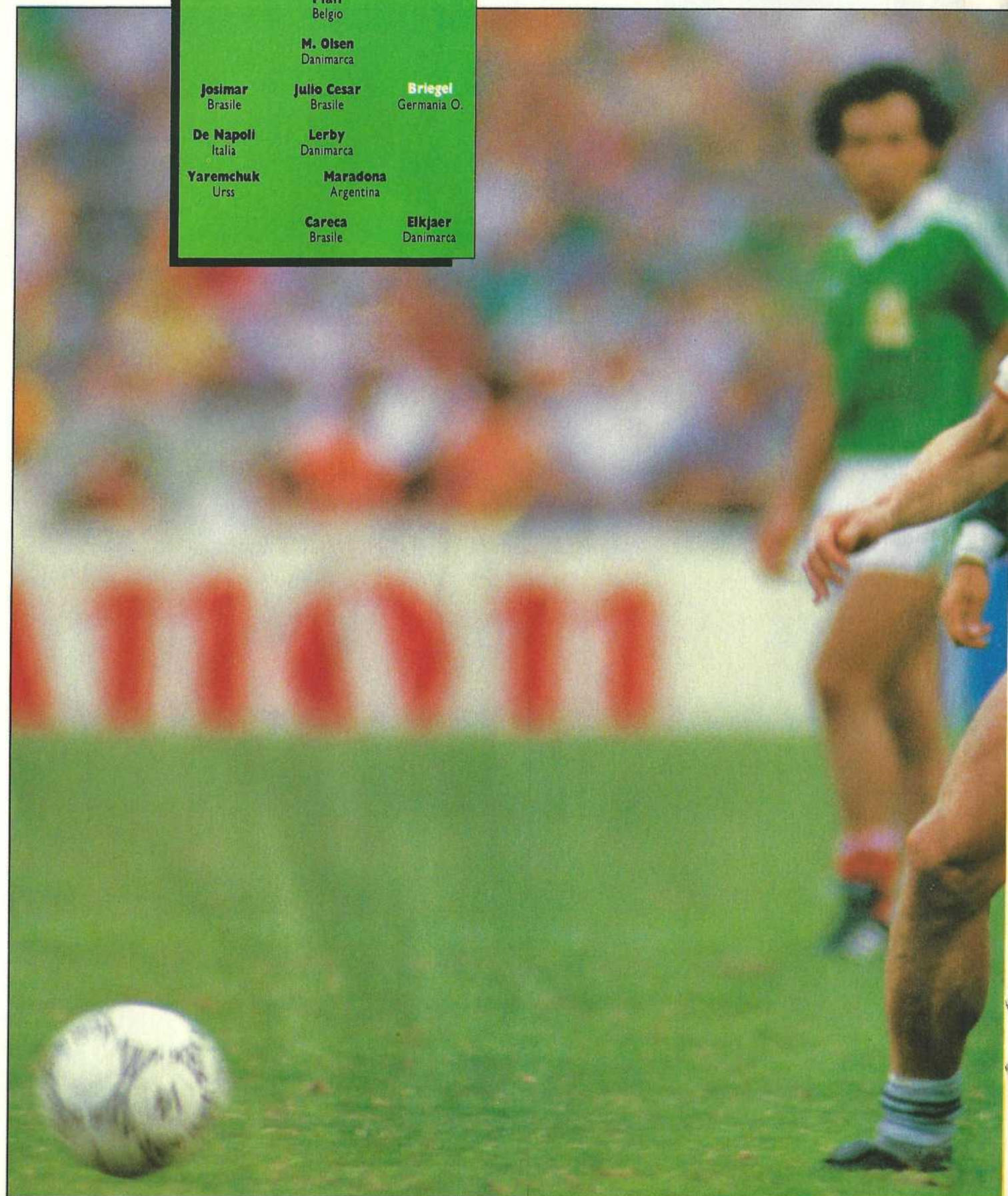
M. Olsen
Danimarca

Josimar Brasile — **Julio Cesar** Brasile — **Briegel** Germania O.

De Napoli Italia — **Lerby** Danimarca

Yaremchuk Urss — **Maradona** Argentina

Careca Brasile — **Elkjaer** Danimarca

Il belga Jean-Marie Pfaff, fotoBobThomas, *ha 32 anni e gioca nel Bayern di Monaco: brutto carattere, ma eccellente tecnica e agilità*

Il brasiliano Josimar, FotosportsInternational, *ha 24 anni e gioca nel Botafogo di Rio. Convocato all'ultimo momento, è stato il miglior laterale destro*

Il tedesco Hans-Peter Briegel, fotoGiglio,
ha 30 anni e giocherà la prossima stagione nella Sampdoria. È stato il miglior laterale sinistro

Pfaff
Belgio

M. Olsen
Danimarca

Josimar Brasile — **Julio Cesar** Brasile — **Briegel** Germania O.

De Napoli Italia — **Lerby** Danimarca

Yaremchuk Urss — **Maradona** Argentina

Careca Brasile — **Elkjaer** Danimarca

Fernando De Napoli, fotoZucchi, *ha 22 anni e giocherà la prossima stagione nel Napoli. Una rivelazione del Mundial fra i mediani di spinta*

Il brasiliano Julio Cesar, fotoZucchi, *ha 23 anni e gioca nel Guarani; stopper di grande eleganza, ha risolto a Santana molti problemi difensivi*

Pfaff
Belgio

M. Olsen
Danimarca

Josimar Brasile — **Julio Cesar** Brasile — **Briegel** Germania O.

De Napoli Italia — **Lerby** Danimarca

Yaremchuk Urss — **Maradona** Argentina

Careca Brasile — **Elkjaer** Danimarca

Pagina accanto, fotoGiglio, *il danese Morten Olsen. Ha 36 anni e giocherà la prossima stagione nel Colonia.* Sopra, fotoGiglio, *l'ala russa Yaremchuk, 24 anni*

Pfaff
Belgio

M. Olsen
Danimarca

Josimar Brasile — **Julio Cesar** Brasile — **Briegel** Germania O.

De Napoli Italia — **Lerby** Danimarca

Yaremchuk Urss — **Maradona** Argentina

Careca Brasile — **Elkjaer** Danimarca

Il danese Sören Lerby, fotoZucchi, *ha 28 anni e giocherà la prossima stagione nel Monaco. Lo abbiamo scelto come miglior interno destro*

	Pfaff Belgio	
	M. Olsen Danimarca	
Josimar Brasile	**Julio Cesar** Brasile	**Briegel** Germania O.
De Napoli Italia	**Lerby** Danimarca	
Yaremchuk Urss	**Maradona** Argentina	
	Careca Brasile	**Elkjaer** Danimarca

Il brasiliano Careca, fotoGiglio, *ha 25 anni e gioca nel San Paolo: è giunto secondo nella classifica cannonieri del Mundial con cinque gol*

Pfaff
Belgio

M. Olsen
Danimarca

Josimar
Brasile

Julio Cesar
Brasile

Briegel
Germania O.

De Napoli
Italia

Lerby
Danimarca

Yaremchuk
Urss

Maradona
Argentina

Careca
Brasile

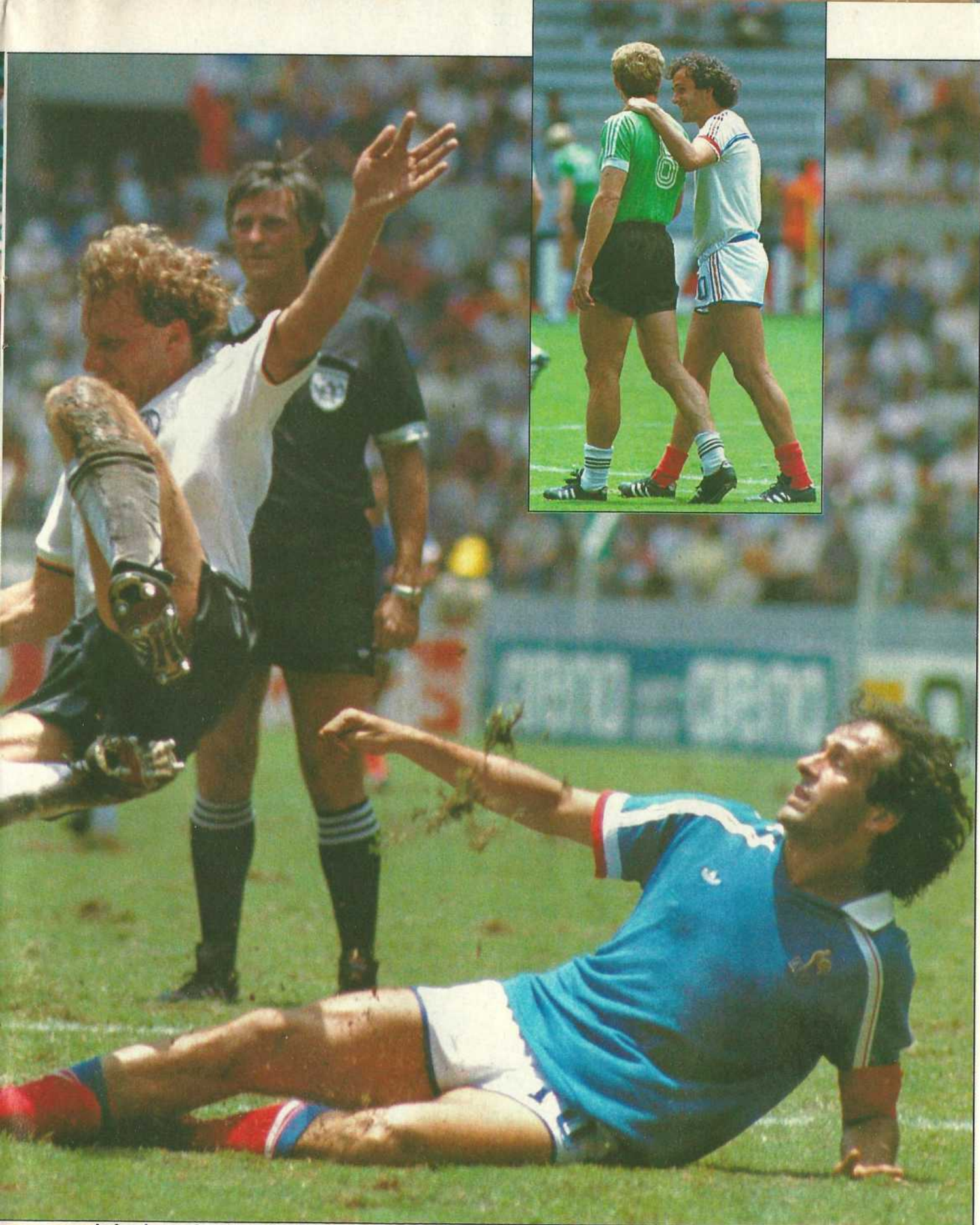
Elkjaer
Danimarca

Pagina accanto, fotoZucchi, *Maradona. Ha 25 anni e gioca nel Napoli*. Sopra, fotoBobThomas, *Preben Larsen Elkjaer. Ha 28 anni e il suo club è il Verona*

Luigi Agnolin, 43 anni, fotoGiglio, *è stato il primo fra gli arbitri. Carlos Bilardo,* nel riquadro, fotoZucchi, *merita l'oscar dei Ct*

Mousse France

Attesa a una vittoria brillante anche in semifinale, dopo la rocambolesca affermazione sul Brasile nei quarti, la Francia si dissolve come schiuma inconsistente al cospetto delle divisioni corazzate tedesche. Platini e gli altri pilastri del centrocampo delle meraviglie non sono praticamente mai in partita. «Toni» Schumacher è il simbolo di una squadra che ha saputo venir fuori al momento giusto

La gioia di Harald Schumacher e, nei riquadri, **le due squadre schierate** (fotoZucchi)

La freschezza e la potenza di Rolff contro il logorio di Platini. Nel riquadro, **Michel con Rummenigge, un altro campione in difficoltà** (fotoZucchi)

Juventus-Amburgo, la finale di Coppacampioni 1983, rivive a Guadalajara. A prendere in consegna Platini è infatti Rolff, lo stesso giocatore che aveva annullato Michel tre anni fa, e il risultato non cambia. Per il numero 10 francese, eternamente alle prese con guai fisici, sembra iniziata la parabola discendente

Kalle sembra voler anticipare lo scambio delle maglie (fotoBobThomas)

Vendetta per Battiston quattro anni dopo! No, è uno scherzo di Michel (fotoBobThomas)

Poco calcio e molti calci; questa la sintesi più logica di un Francia-Germania Ovest deludente, ben lontano dall'analoga semifinale di quattro anni fa a Siviglia. I transalpini appaiono stanchi, e i tedeschi vincono soprattutto in virtù delle energie saggiamente risparmiate durante la prima fase

In due fasi, il tiro di Brehme sfuggito alla presa di Bats (fotoZucchi)

Con la metà campo francese sguarnita, è facile per Voeller raddoppiare a tempo scaduto (fotoZucchi)

Chi di papera ferisce di papera perisce. Così come un errore di Arconada su punizione di Platini aveva propiziato la vittoria della Francia nella finale europea di due anni fa con la Spagna, è una «distrazione» di Bats sul calcio piazzato di Brehme a complicare subito la semifinale con i tedeschi occidentali

Scontro fra Vercruysse e Rolff sotto gli occhi di Agnolin e Tigana (fotoZucchi)

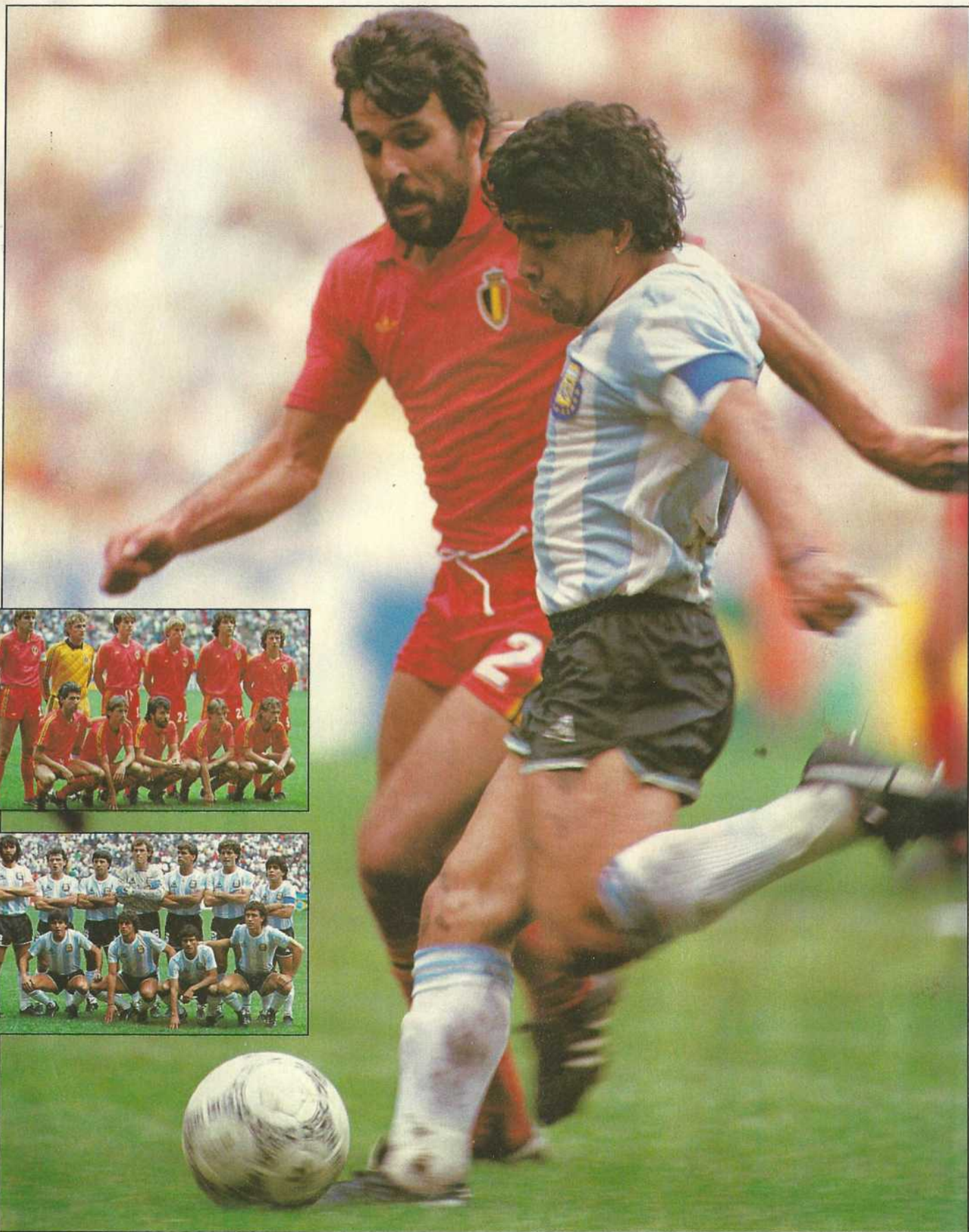
Magath, Jakobs e Förster per Platini (fotoBobThomas)

Battiston sconcerta Völler (fotoZucchi)

È un'affermazione limpida, quella che la Germania Ovest ottiene sulla Francia: sia sul piano del collettivo sia su quello individuale i tedeschi si dimostrano superiori ai transalpini. Brillano Rolff, Jakobs, il centrale Förster e Magath

Incubo tedesco

Nell'82 fu la Germania Ovest a precludere a Platini la prima, possibile finale mondiale. L'anno seguente furono i tedeschi dell'Amburgo a portargli via la Coppa dei Campioni. E sono di nuovo i deutsch, made in Beckenbauer, a spazzar via gli ultimi residui iridati dell'asso francese. Nel Mundial dei pronostici sovvertiti, una conferma: i teutoni che perseguitano Michel-le-roi

Michel si spezza e, a lato, **Magath l'eroe** (fotoZucchi)

Il Belgio, l'Argentina e la differenza Diegol (fotoGiglio)

Maradona, un guizzo micidiale a irridere Pfaff, Grun e De Mol (fotoGiglio)

Belgio fuso

Soltanto l'immenso Maradona dei quarti e delle semifinali vieta al Belgio la finalissima dell'Azteca. Dieguito può e riesce a spezzare l'incanto generato dalla splendida e riuscitissima fusione del vecchio col nuovo operata da Guy Thys. Maradona, o Maradoro, o

Maramondo inventa due capolavori che abbagliano anche un Pfaff paratutto

Dieguito decide di andare a rete

Sceglie la strada più difficile

Supera tre avversari e entra in area

Scavalca anche Gerets e infila Pfaff (fotoMattioli/AP)

La seconda prodezza di Maradona in semifinale, ovvero: quando Dieguito vuole — e vuole davvero — non esistono ostacoli. La difesa belga si apre, tagliata come burro, e fa da cornice al campione argentino che col suo magico sinistro trova l'angolo più lontano e chiude l'incontro